Anno 70 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Mercoledì 1 Gennaio 1936 - Anno XIV MATTINO - Num. 1 -

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministrazione: TORINO Via Roma - Via Bertola - Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. [illegible] con attivazione automatica per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Mobilitazione economica

«La lotta contro l'assedio economico procede serrata su tutta la linea». Così nella relazione del Duce al Consiglio dei Ministri del 30. La mobilitazione produttiva è in atto; l'indirizzo economico e sociale della Rivoluzione delle Camicie Nere ha avuto dalle sanzioni un ritmo acceleratore; è una marcia che non sarà più arrestata.

Gli avvenimenti attuali vanno proiettati a distanza così ne' loro obbiettivi internazionali come nella misura dello sforzo e della preparazione richiesti all'interno: la promessa della vittoria è nella volontà granitica di durare senza fissarsi dei limiti all'azione e al sacrificio. Negli anni scorsi abbiamo conosciuto tanta gente che si svegliava ogni mattina auspicando miracolosamente la fine della cosidetta crisi; questa gente formò la zona grigia, il peso morto della marcia rivoluzionaria, in quanto non riusciva a comprendere che non si trattava di una semplice crisi occasionale, ciclica, ma bensì di un mutamento organico, profondo, di tutto il sistema economico e sociale. La zona grigia, il peso morto sarebbe oggi costituito da quanti contassero su ogni giornata per l'abolizione delle sanzioni. Noi dobbiamo invece attrezzarci moralmente e materialmente come se il regime sanzionistico applicatoci dagli avversari, e le controsanzioni che noi applichiamo loro, fossero dei fatti a tempo indeterminato. Un simile stato d'animo maturato e perfezionato in una coscienza salda e tenace, alimentato da una fede ardente, è alla base delle immancabili conquiste rivoluzionarie fuori e contro le nostre frontiere territoriali. Tutto deve essere concepito ed attuato secondo un piano che va oltre gli anni e i decenni; nulla deve essere lasciato al caso, all'improvvisazione, quasi che domani si potesse ritornare verso situazioni che sono morte e sepolte.

L'esempio più alto ci è fornito dalle truppe operanti in Africa Orientale; ad ogni tappa, dopo un balzo in avanti, il territorio viene organizzato compiutamente sotto tutti gli aspetti militari e civili: si costruiscono strade, si spezzano le catene degli schiavi, si aprono scuole ed ospedali, si innalzano delle chiese. Perchè tale meravigliosa febbre di costruzioni? Perchè i nostri soldati sono convinti, sono certi che, contro ogni insidia diplomatica, la bandiera italiana non sarà più ammainata, che in quelle terre ci siamo e ci resteremo. L'esempio deve valere in tutti i campi in cui l'Italia lavora e s'assicura la sua piena indipendenza economica che oggi consideriamo il bene prezioso che condiziona la libertà politica.

Sotto lo stimolo delle sanzioni oggi è in atto, a passo rapido, la grande rivoluzione economica e sociale che è un fenomeno inscindibile dall'affermazione della potenza italiana nel mondo. Sotto lo stimolo delle sanzioni ufficiali decretate a Ginevra col più lungo dei verdetti che ricordi la storia, svaniscono tutte le prevenzioni e tutti i pregiudizi di mentalità e interessi considerati liberistici che avevano impedito di misurare quella che era da molti anni la vera realtà; anche prima del 18 Novembre il mondo applicava all'Italia un sanzionismo larvato che ne tarpava le ali all'audace volo. Perciò da anni sostenevamo la necessità dell'autarchia, cioè della massima sufficienza in se stessi; residui o borghesi o plutocratici o affaristici ostacolarono la precisione della visuale e la speditezza del cammino. Finalmente l'orizzonte è sgombro; la vecchia lezioncina secondo cui noi non dovevamo produrre quello che l'estero ci offriva a miglior prezzo è abbandonata nella rete di tanti falsi principî che una rivoluzione ha il diritto e il dovere di calpestare; ma guai a pensare e ancor peggio ad agire, come se un simile indirizzo dovesse essere soltanto provvisorio. Noi dobbiamo realizzare delle conquiste permanenti; noi dobbiamo dissodare un terreno perchè ci dia dei frutti e per il presente e per il futuro. Chi avesse delle nostalgie per il passato, chi con la coda dell'occhio guardasse rattristato le antiche situazioni e sperasse un giorno di ristabilirle [illegible] sarebbe un buon costruttore dell'edificio rivoluzionario. [illegible] che e, per un'ipotesi che i [illegible] ade sembrano confermare, [illegible] ginevrina sanzionista dovesse [illegible] entro breve tempo, la [illegible] necessaria dell'autarchia [illegible] potrà subire deviazioni [illegible] menomazioni; le sanzioni

Le direttive del Duce per la Mostra augustea

Roma, 31 notte.

Il Duce ha ricevuto l'on. prof. G. Q. Giglioli, direttore generale della Mostra augustea della romanità, che gli ha riferito sullo svolgimento dei lavori preparatori della Mostra stessa che si aprirà il 23 settembre 1937, anno XV.

I lavori procedono alacremente e il materiale (specie quello proveniente dall'estero) è ormai in gran parte pervenuto. Si è continuato così la preparazione dei plastici di monumenti architettonici di particolare interesse storico ed artistico, e si è notevolmente accresciuta la serie dei calchi con quelli eseguiti a Roma, Modena, Venezia, Parma, Cagliari, in Sicilia e all'estero in Germania, Austria, Inghilterra, Svizzera, Belgio, Grecia, nell'Africa francese e nei musei americani. Questo materiale, come è noto, viene ad aggiungersi a quello ingentissimo già posseduto dal Museo dell'Impero e preparato per la Mostra augustea. Cogli ultimi arrivi la Mostra può ora già disporre di 98 plastici, 2300 calchi, 40 riproduzioni e calchi, ecc. Anche la gipsoteca [illegible], l'archivio fotografico e gli studi preparatori per le varie sezioni della Mostra si vanno rapidamente sviluppando e completando.

Il Duce ha espresso all'on. Giglioli il suo compiacimento per la opera sinora svolta e gli ha dato le direttive per la prosecuzione del lavoro. L'on. Giglioli ha poi offerto al Capo del Governo il recente suo volume L'arte etrusca ed altre pubblicazioni. Il Duce ha gradito l'omaggio.

RUDYARD KIPLING che ha compiuto ieri 70 anni e che, intervistato dall'accademico di Francia Gillet, ha stigmatizzato violentemente la politica sanzionista definendola una pericolosa sciocchezza. «Ecco dei rancori inestinguibili per parecchie generazioni: — egli ha detto — il lavoro per il re di Prussia!»

L'ULTIMA UNITA' ENTRATA IN SERVIZIO NELLA NUOVA FLOTTA TEDESCA

Il groviglio degli affari
dietro la facciata dei supremi principî

Parigi, 31 notte.

In occasione del ricevimento di capodanno all'Eliseo, il cardinale Maglione decano del Corpo diplomatico ha pronunciato all'indirizzo del Presidente Lebrun il discorso di prammatica.

Un discorso di S. Em. Maglione

Alludendo alla parte avuta dal Governo francese nei tentativi di conciliazione circa il conflitto italo-etiopico e alla soluzione di giustizia caldeggiata dal Santo Padre, il porporato ha detto:

«Noi seguiamo, signor Presidente, e accompagniamo, con i nostri voti calorosi l'infaticabile attività spesa dal vostro Governo in vista della riconciliazione profonda e duratura dei popoli verso la quale sospirano tutte le anime ben nate. La pace fra le nazioni, la pace fondata sulla giustizia, l'equità, la fraterna comprensione dei bisogni rispettivi di ciascuna di esse è più che mai indispensabile per la ricostruzione morale e materiale del mondo. Per quest'opera urgente e salutare il vostro Governo può contare sul concorso premuroso e leale di Quegli che noi rappresentiamo. Noi siamo lieti, signor Presidente, di potervene dare l'assicurazione. Degni la Provvidenza divina benedire questa collaborazione e dare a tutte le nazioni con la tranquillità e la pace promessa agli uomini di buona volontà il ristabilimento economico che noi tutti desideriamo».

Rispondendo al Nunzio pontificio, il Presidente della Repubblica ha tenuto a trincerarsi prudentemente dietro la formula classica della solidarietà societaria e si è limitato a dire:

«Fiduciosa nelle risorse spirituali e morali di questo Paese, gli uomini che hanno il carico dei suoi interessi perseguiranno il loro compito con perseveranza. Ma essi sanno che per essere coronati di completo successo i loro sforzi non possono dissociarsi da quelli che per una tale opera vengono esercitati nell'insieme del mondo. Fedele alle sue tradizioni, la Francia è pronta, come per il passato, a prendere la sua parte nei doveri di aiuti scambievoli e di solidarietà. E' pure in uno sforzo comune che il Governo della Repubblica ricerca con tutte le sue forze la realizzazione di queste condizioni di sicurezza e di fiducia senza le quali l'umanità non può godere in pace dell'eredità delle passate generazioni. La pace non può essere realmente assicurata che con un disegno continuo, con una costante e fiduciosa collaborazione. Essa reclama il rispetto scrupoloso delle regole della giustizia e un senso elevato dei doveri che tutti i popoli hanno gli uni verso gli altri. Essa esige una instancabile volontà di intesa, una larga comprensione dei diritti e dei bisogni di ciascuno e talvolta delle concessioni scambievoli, largamente pagate dalla pacificazione degli animi e dei cuori. Auguriamo, come ne avete la massima speranza, che nel mondo, stanco di tanti conflitti, si raggiungano infine le energie unite per il compimento di questa nobile missione».

La maschera e il volto

Malgrado il carattere emolliente di questi voti ufficiali per l'anno che incomincia non si può dire che il bilancio dell'anno trascorso quale lo tracciano i giornali francesi apra l'animo a migliori auspici per l'avvenire. Gli organi ufficiosi si accordano nel giudicare che allo stato attuale delle cose non esistono elementi propizi per la ripresa dei tentativi di mediazione tra i belligeranti.

Il «Temps», dopo avere cercato di controbattere le asserzioni di Mussolini nel Consiglio dei Ministri di ieri circa la nessuna responsabilità dell'Italia nel fallimento delle proposte Laval-Hoare, esprime il convincimento che in presenza delle dichiarazioni del Capo del Governo italiano non sia il caso di sperare che un nuovo sforzo di conciliazione possa avere maggiori probabilità di successo. Secondo l'organo ufficioso l'andamento delle operazioni sul fronte di guerra è al momento attuale il fattore dominante della situazione.

«L'esito militare del conflitto si presenta ancora incerto — scrive — e fino a tanto che non si avranno indizi precisi in proposito qualunque tentativo di accomodamento urterebbe per forza di cose contro ostacoli gravi».

Il giornale ne approfitta per fare all'Italia uno di quei sermoni di cui ha la specialità scrivendo che il conflitto italo-etiopico prova ancora una volta come «la guerra non compensi i sacrifici che esige da un grande popolo e come la sola azione produttiva sia quella che si sviluppa normalmente nell'ambito della cooperazione internazionale sulla base del diritto creato dalla Lega delle Nazioni».

Potremmo sottoscrivere con ambo le mani all'osservazione del Temps alla sola condizione che ci fosse permesso di riconoscere nell'azione così definita quella che l'Inghilterra sta conducendo in Abissinia all'ombra del conflitto italo-etiopico. Mentre i proiettori abbaglianti dell'attualità giornalistica sono tutti concordemente puntati sull'Italia e sui suoi corpi di operazione nessuno ha infatti l'aria di accorgersi che l'Inghilterra «sulla base del diritto creato dalla Lega delle Nazioni», sta col favore delle tenebre comodamente installandosi nell'impero del negus del quale impugna a poco a poco le leve di comando ripagandosi ad usura dei milioni a fondo perduto delle proprie forniture militari mercè un accaparramento graduale e silenzioso di tutto quello che costituisce il potenziale effettivo del paese. La vera «azione produttiva», siamo d'accordo con il Temps, è quella alla quale presiedono il colonnello Clifford, il ministro britannico ad Addis Abeba e le varie centinaia di funzionari, ufficiali, ingegneri, appaltatori che il Regno Unito ha spedito da mesi in Etiopia, azione la quale non costa una goccia di sangue inglese, casi accidentali a parte, e promette di fruttare miliardi.

Gli abissini i quali a quanto ci segnalano i corrispondenti da Addis Abeba non sembrano animati verso gli europei da smodati sensi di benevolenza e di gratitudine, hanno probabilmente già capito dove andrà a parare la «strenua difesa dei loro diritti» da parte della societaria Inghilterra. Il giorno che Hailè Selassiè o un suo eventuale successore vedrà la famosa indipendenza dell'Impero subordinata al beneplacito di un Residente inglese, l'Italia, memore del Trattato di amicizia del quale per parte sua si era modestamente accontentata e che, lasciando all'Abissinia la piena indipendenza, dopo averla salvata dall'artiglio inglese con l'assecondare la sua missione a Ginevra le assicurava tutti i vantaggi di una onesta collaborazione economica, potrà gridargli: «Tu l'as voulu George Dandin!». Ma l'Europa, beata lei, vive nelle nuvole dell'accademismo leghista e non saranno certo i giornali italiani a convertirla ad un realismo del quale non sa che farsi.

Le guerre... produttive

La stampa francese continui dunque pure a fare della filosofia schopenhaueriana sull'«improduttività» d'una guerra coloniale nella quale l'Italia ha trovato contro di sè cinquanta nazioni. Noi, che nel luglio 1934 ci trovammo soli a difendere l'Austria contro l'imminenza di un'aggressione, sappiamo benissimo che il precedente etiopico è di quelli che non valgono e che delle guerre produttive ce ne saranno ancora, domani e dopo, fuori d'Europa e in Europa, ma a patto che siano produttive per certi Paesi che conosciamo di lunga data.

A proposito del cinismo col quale si confessano poi i concorsi dati, con o senza avallo della Lega, al nemico con cui l'Italia si batte, segnaliamo una intervista presa dall'«Intransigeant» all'aviatore francese René Drouillet, capo dell'aviazione etiopica, venuto — come è noto, in Francia per acquistare gli apparecchi necessari ad allestire una agguerrita armata aerea abissina. Dopo aver detto che la guerra in Africa Orientale potrà durare 30 anni, date le enormi difficoltà del terreno e che i guerrieri etiopici catturano i carri armati saltandovi sopra a piè giunti come cavallerizzi di circo, il Drouillet, orgoglioso di essere stato decorato dell'Ordine della Santa Trinità e nominato «consigliere» dell'aviazione etiopica, confessa fra l'altro che sulla strada da Berbera ad Harrar, arteria asfaltata «come non ne esistono neppure in Italia» vanno innanzi e indietro, a 80 chilometri all'ora, centinaia di autocarri americani, adibiti al trasporto delle munizioni inglesi e belghe. Ecco della gente per la quale, come per l'aviatore francese Drouillet, la guerra italo-etiopica non sarà di certo improduttiva.

C. P.

Dimostrazioni antibritanniche
al Congresso di chirurgia al Cairo

Londra, 31 notte.

L'inaugurazione del Congresso internazionale di chirurgia al Cairo ha dato oggi occasione a nuove dimostrazioni antibritanniche e si è compreso in tal modo che la decisione di Re Fuad di non pronunciare personalmente il discorso di apertura era stata presa ieri, in seguito ad informazioni attendibili su ciò che sarebbe accaduto. Assente era pure, alla seduta inaugurale del congresso, l'Alto Commissario britannico, sir Miles Lampson. Il rappresentante del sovrano, principe Maometto Alì Assuan, è stato applaudito dagli studenti i quali hanno gridato al suo apparire: «Viva il Re dell'Egitto e del Sudan!» e «Viva il Re, amico del popolo!».

Nessim Pascià, Primo Ministro, non ha potuto invece raggiungere la sede dell'Università dove i delegati al Congresso lo attendevano perchè la massa degli studenti ha circondato la sua automobile impedendogli di procedere. Al contrario l'arrivo di Nahas Pascià capo del partito nazionalista è stato salutato da grida entusiastiche le quali si mescolavano a quelle di «Abbasso l'Inghilterra! L'Egitto per gli egiziani! Abbasso l'Alto Commissario!».

La dimostrazione è continuata anche nell'aula in cui erano riuniti i congressisti. Ad un certo punto uno studente ha gridato: «Viva lungamente la memoria dei nostri martiri!» ed un altro studente subito ha ordinato: «In piedi!». Tutti si sono alzati, compresi i delegati delle varie nazioni fra cui vi erano molti inglesi. Essi sono rimasti in piedi un minuto: poi, all'ordine di sedersi, pronunciato dagli stessi studenti, tutti si sono rimessi ai loro posti.

La situazione è giudicata oltremodo allarmante negli ambienti politici di Londra, dove si è appreso che gli studenti intendono esercitare pressioni per ottenere la liberazione dei loro colleghi arrestati in occasione dei recenti moti al Cairo ed in altre città dell'Egitto. Si rileva qui che le manifestazioni studentesche non sono affatto sporadiche ma bene autorizzate, come si è visto oggi all'apparire del ministro dell'Istruzione. Si prevedeva in generale che il ministro, il quale aveva ordinato recentemente la chiusura della università, sarebbe stato accolto dagli studenti con dimostrazioni ostili; invece essi hanno mantenuto un assoluto silenzio ubbidendo, senza eccezioni, ad un ordine diramato dalla direzione del movimento ieri sera alla conclusione di una conferenza fra il Ministro ed una delegazione universitaria. Questa disciplina degli studenti è giudicata un fatto del quale non si era tenuto alcun conto.

L'indipendenza dell'Austria
e la politica del Quai d'Orsay

Vienna, 31 notte.

A proposito dell'asserzione delle sinistre che Laval si disinteressa dell'indipendenza dell'Austria, come dovrebbe dimostrare il fatto che nel suo ultimo discorso egli non ha insistito ancora una volta sul principio dell'Austria, il corrispondente parigino del «Telegraf» apprende da persona vicina al signor Laval che le voci diffuse dalle sinistre sono false e tendenziose. Nella questione dell'indipendenza austriaca il punto di vista del signor Laval, come del resto di tutti i membri del governo francese, non è affatto mutato [illegible] l'indipendenza dell'[illegible] continua ad essere con[illegible] dei punti fissi e irre[illegible] della pace europea.

Il comunicato n. 84
Nulla da segnalare
sui fronti eritreo e somalo

ROMA, 31 notte.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato Num. 84:

«Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

«Nulla di importante da segnalare sul fronte eritreo e sul fronte somalo».

Quattromila uomini
perduti dagli etiopici

Londra, 31 notte.

Il corrispondente dell'Exchange Telegraph dal fronte eritreo telegrafa che, secondo computi non ufficiali, le perdite complessive subite dagli abissini durante le ultime settimane ascendono a 4000 morti. Il corrispondente della stessa Agenzia in un telegramma del tardo pomeriggio informa che il collegamento fra le due colonne italiane operanti nel Tembien ha fatto sì che la situazione in quel settore — contro cui gli abissini si sono maggiormente accaniti nei loro tentativi controffensivi — è ora nettamente sotto il controllo del Comando italiano.

Una epidemia di colera
fra le truppe abissine

Gibuti, 31 notte.

(S.) Le condizioni sanitarie nelle truppe abissine sono allarmanti. Il dottor Loeb l'ha, come già sapete, espresso giorni or sono in questi termini: «Manca soltanto il colera!». Dopo poche settimane, la terribile malattia ha fatto la sua apparizione.

Viaggiatori giunti ieri, assicurano che si sono verificati 61 casi di colera a Giggiga. E' stato creato nell'Harrar un reparto di isolamento ma i sanitari si trovano nella impossibilità di arginare il propagarsi dell'epidemia data la mancanza di norme igieniche e la cattiva nutrizione delle truppe.

Pioggie dirotte
nel centro dell'Etiopia

Addis Abeba, 31 notte.

Da due giorni piove dirottamente nella capitale e nelle provincie centrali dell'Abissinia. Il fenomeno è alquanto inconsueto in questa stagione e molti ritengono che esso segni addirittura l'inizio della stagione delle piccole pioggie. Gli osservatori di maggiore esperienza peraltro aggiungono che si tratta di un fatto transitorio che potrà durare tre o quattro giorni al massimo. (United Press).

200 chilometri di strade
da Senafè ad Adigrat e Macallè

Asmara, 31 notte.

Quella che unisce la grossa borgata di Senafè, entro i vecchi confini dell'Eritrea, con Adigrat e Macallè è ormai una vera strada nazionale, un unico e perfetto nastro camionabile. Aperta dai Fanti e dalle Camicie Nere, solcata dai primi rifornimenti, ripassata dai battaglioni di Camicie Nere che in riserva di Corpo d'Armata avevano il compito di eseguire il primo tracciato vero e proprio, ed affidata in fine ai battaglioni del Genio e alle squadre di operai civili, la mulattiera di duecento chilometri è divenuta una vera strada larga, comoda, con i suoi ponti, le sue opere d'arte, i suoi dislivelli abilmente superati sui fianchi delle ambe, dai letti dei torrenti alle vette dei massicci più impervi.

Oggi, per questa via tracciata superbamente e romanamente nel più duro degli itinerari, passano centinaia e centinaia di macchine, autocarri, autocarrette, in un via vai continuo.

Idealisti ginevrini

— E voi, caro amico, avete fatto [illegible]
— Certo, [illegible] di ca[illegible] l'Etiopi[illegible]

La Jugoslavia e le sanzioni
Le assurde decisioni di Ginevra contro le realtà economiche e contro le prospettive di più fecondi scambi

VIENNA, dicembre.

Molto solenni furono le parole con le quali il signor Titulescu annunziò a Ginevra, quando si decise di applicare le sanzioni contro l'Italia, che Piccola Intesa e Stati balcanici «avrebbero fedelmente rispettato i loro obblighi societari e sopportato con coraggio la responsabilità politica e i necessari sacrifici». Successivamente si è visto che la Piccola Intesa e l'Intesa balcanica erano partite dalla premessa che della responsabilità politica e dei sacrifici le grandi Potenze interessate avrebbero dovuto tener conto, accordando adeguati compensi. Troppo lungo sarebbe esporre le conseguenze che il folle atto ginevrino ha avuto per la vita economica della Czeco-Slovacchia, di dove giorno per giorno giungono notizie di chiusura di aziende le cui esportazioni in Italia sono strozzate, della Rumenia, che aveva visto i traffici coll'Italia svilupparsi in insperata misura, e della Jugoslavia, che era indubbiamente lieta di vedere gli scambi con l'Italia intensificarsi da formare finalmente la piattaforma sulla quale i due Paesi avrebbero potuto realizzare anche l'intesa politica. Ma poichè cento ragioni hanno conferito ai rapporti fra Roma e Belgrado, nel decennio successivo alla firma di quel patto d'amicizia che purtroppo non ebbe gli sviluppi voluti, un'importanza di primissimo piano, vogliamo dare uno sguardo almeno a questo aspetto del problema.

Deplorazioni generali

Quando diciamo che i traffici fra Jugoslavia e Italia si erano andati sviluppando al punto d'incominciare a favorire un accordo politico, non intendiamo dire che l'atmosfera fosse già talmente rasserenata da far dimenticare tutte le vecchie liti: prova ne sia ancor oggi, il linguaggio di certa stampa jugoslava nel commentare la nostra politica e nel descrivere gli avvenimenti militari nell'Africa Orientale. Però se la stampa jugoslava approvasse le iniziative e le tesi di Roma, e quindi esaltasse la portata delle nostre operazioni belliche, come le sarebbe poi possibile giustificare la politica sanzionista del proprio Governo? Per la stampa di un paese sanzionista, a meno che non si vogliano far cadere tutti i ministri degli Esteri nella maniera ingenerosa e pietosa nella quale è caduto Hoare in Inghilterra per aver riconosciuto i propri errori e per aver tentato di porvi rimedio, il problema è semplice: se si vuole che il popolo subisca il sacrificio impostogli con le sanzioni, bisogna dire e ripetere che la politica italiana è sbagliata e le azioni militari non tali da permettere di ottenere con la forza quello che fu negato in nome del diritto.

Ad ogni modo, tutta una tradizione di ostilità verso l'Italia e tutta la migliore volontà di giustificare la linea di condotta governativa, non hanno impedito perfino agli organi massonici di deplorare, a un mese e mezzo di distanza, la «leggerezza» con la quale la Jugoslavia aderì alle sanzioni senza essersi preventivamente assicurate sufficienti garanzie: e che cosa si dovrebbe scrivere ora che si è visto precipitare a Londra l'uomo che aveva assunto il comando? Quanti approvarono le sanzioni di malavoglia non hanno ora il diritto e il dovere di chiedersi se il caso di coscienza di Sir Samuel Hoare non sia tale da indurre a rivedere le opinioni? La Jugoslavia, ad esempio, ha aderito alle sanzioni per semplici motivi politici, da interpretare nel senso che essa ha voluto esperimentare il sistema delle garanzie collettive ed evitare la creazione di un precedente atto a permettere di rinfacciarle l'astensionismo dell'autunno del '35.

Una rivista di Zagabria, l'Ekonomist, ha scritto in chiare lettere che per gli jugoslavi «sarebbe stato logico il trarre profitto dalla guerra del vicino, smerciando i loro prodotti a più vantaggiosi prezzi», però le considerazioni politiche hanno prevalso: «Costretti dalle considerazioni politiche, ha soggiunto l'Ekonomist, noi siamo venuti a trovarci in una situazione che contrasta in modo assoluto con i nostri interessi economici e che finirà con l'infliggerci, se non ci vengono accordate delle compensazioni, danni notevoli».

I compensi sfumati

Ahimè: i compensi non sono venuti, non verranno ed il dottor Pilja, capo della sezione internazionale del Ministero del Commercio, partito per Londra e per Parigi con una speciale delegazione per cercare di ottenere quanto fosse ottenibile, è ritornato in patria a mani vuote. Correnti commerciali formatesi con lavoro di anni e ubbidendo a leggi di natura geografica ed economica non si possono far deviare nè in un giorno, nè in una settimana, nè in un mese. Forse Londra per il Natale del '35 avrà comperato in Jugoslavia più tacchini degli anni precedenti, ma alcune migliaia di pennuti non ristabiliscono l'equilibrio d'una bilancia commerciale e non assicurano alla Jugoslavia, nei suoi scambi con l'Inghilterra, l'avanzo che fu la caratteristica del traffici con l'Italia. Nè in un giorno, nè in una settimana, nè in un mese è poi possibile trovare nuovi sbocchi per il legname che le foreste slovene da anni ed anni tagliavano nelle misure richieste dal mercato italiano, per un quantitativo che formava i tre quarti dell'intera esportazione. Lo stesso legname spedito nelle colonie inglesi veniva imbarcato su navi italiane e perfino in porti italiani. Nel 1934, la Jugoslavia ha esportato legname da costruzione per 671,3 milioni di dinari e su questa cifra il quantitativo assorbito dall'Italia rappresentava 388,3 milioni, cioè a dire il 57,8 del totale. Il legname da ardere rappresentò un importo di 30 milioni di dinari e la sola Italia ne assorbì per milioni 26,8, cioè a dire l'80,4%! Non è quindi da sorprendersi se i produttori definiscono catastrofica una situazione che rovina assieme ad essi 60.000 taglialegna, operai e conducenti.

Vi ricordate della gran polemica sul tema della necessità di soccorrere i Paesi agrari, che si consideravano in una condizione di inferiorità rispetto agl'industriali e che soffrendo di un eccesso di produzione volevano che gli altri si impegnassero a ritirare determinati quantitativi? Chi ricorda questa polemica, ricorderà altresì che i lamenti più alti venivano dagli Stati agrari della Piccola Intesa, Rumenia e Jugoslavia. Orbene erano o no per la Jugoslavia un beneficio i continui acquisti fatti dall'ottimo cliente italiano? e con tali acquisti riusciva o no la Jugoslavia a sbarazzarsi delle eccedenze ed a tenere alti i prezzi? Entrate in vigore le sanzioni, i prezzi dei prodotti agricoli sono caduti in Jugoslavia così come in Rumenia sono caduti i prezzi del petrolio, e la carne di maiale e di manzo torna ad essere offerta per pochi dinari al chilo ad una popolazione che si trova nell'impossibilità di comperarla, appunto perchè il maggior quantitativo disponibile non può essere esportato.

Necessità di collaborazione

Si obbietterà che se la Jugoslavia ha dovuto, con danno proprio diretto, negare all'Italia certe forniture, anche l'Italia è danneggiata dal fatto che certi suoi articoli — o per effetto delle sanzioni, o per volontà di Roma — non possono più prendere la via della Jugoslavia; e della sospensione delle esportazioni italiane s'avvantaggia l'economia jugoslava, meno tributaria dall'estero, e sperano di di avvantaggiarsi Stati desiderosi di usurpare il posto già tenuto dall'Italia. Ma l'obiezione regge fino a un certo punto: in un articolo apparso nella Wirtschaft ai primi dello scorso gennaio, l'ex-ministro di Jugoslavia a Praga dottor Grisogono dopo di aver premesso: «La statistica mostra che l'Italia è la nostra migliore cliente» ha dichiarato che «se si osserva la carta geografica e si pone mente alla produzione economica dei due Paesi, la necessità della collaborazione risulta evidente». La Jugoslavia ha infatti un interesse capitale ad acquistare in Italia tessuti, filati, riso, legumi, macchine, eccetera, perchè mancando la contropartita, l'Italia è a sua volta costretta a procurarsi altrove i prodotti dei quali finora la Jugoslavia le è stata fornitrice. I produttori precipitatisi in Jugoslavia per accaparrar i nostri posti hanno trovato una fredda accoglienza, giacchè nel vicino Reame non si vogliono complicare le cose più di quanto già non lo siano e non si vuole pregiudicare l'avvenire.

Per assurdo che sembri, le sanzioni, l'ultimo flagello [illegible] hanno servito a far[illegible] chi in Jugosla[illegible] nella p[illegible]

Le tariffe ferroviarie ed automobilistiche

che vanno in vigore da oggi

Roma, 31 notte.

Con domani 1° gennaio cesseranno di avere vigore le tariffe ferroviarie concessionali di concorrenza, e, in dipendenza del regio decreto 9 dicembre 1935 sulle tariffe ferroviarie normali che rimangono in vigore, sarà applicata una soprattassa nelle seguenti misure:

a) *trasporto a grande velocità:* 1) del 10 per cento sulle spedizioni di derrate alimentari composte di un solo collo del peso fino a 40 kg. sul trasporto di colli espressi; 2) del 20 per cento sulle spedizioni di merci varie composte di un solo collo del peso fino a 40 kg.; 3) del 20 per cento sui trasporti di merci varie a collettame e a carro e sui trasporti di veicoli e di bestiame sciolto; 4) del 35 per cento sui trasporti a collettame e a carro, di derrate alimentari e di bestiame minuto in gabbia;

b) *trasporto a piccola velocità:* 1) del 25 per cento sui trasporti a collettame di merci varie e di derrate alimentari; 2) dal 10 al 35 per cento sui trasporti a carro, di merci varie e di derrate alimentari vincolate al peso di 5 o più tonnellate.

La soprattassa varia a seconda della percorrenza e delle classi di tariffe applicabili ai trasporti. Si ricorda che sono esenti dalla soprattassa i trasporti di bagagli e di giornali, nonchè i trasporti di merci nazionali in esportazione e di merci estere in transito per l'Italia. Il Ministro delle Comunicazioni è autorizzato a concedere riduzioni di tariffe quando ciò sarà richiesto dalla necessità di conservare, sviluppare, o acquisire traffici di cose in servizio interno, riduzioni che però dovranno essere contenute in limiti tali da lasciare alle Ferrovie un conveniente margine di utile.

Contemporaneamente, domani andranno in vigore le disposizioni contenute nel R.D.L. 2 dicembre 1935 con cui è stata stabilita una tassa sui trasporti di cose, e cioè di merci, di mobili, e di quanto altro è trasportato [illegible] automezzi e con filovie. La tassa, come è noto, è determinata in centesimi 1,2 per ogni quintale-chilometro se trattasi di trasporto effettuato da esercenti per conto di terzi e di centesimi 0,4 se trattasi di trasporto di cose appartenenti all'esecutore di esso ed eseguito con mezzi di proprietà di chi lo effettua.

Il Ministero delle Comunicazioni ha in proposito precisato di quali patenti devono essere muniti i conducenti degli autoveicoli addetti al trasporto delle merci. Si avverte che per condurre autocarri propri destinati al trasporto delle merci proprie, è sufficiente la patente di primo grado quando naturalmente chi conduce è lo stesso proprietario dell'autoveicolo.

Se invece il conducente è un'altra persona, egli deve essere munito della patente di secondo grado. Se infine il proprietario della merce noleggia un autocarro senza conducente per trasportare esso stesso la merce medesima, è sufficiente la patente di primo grado. Per condurre autocarri adibiti ai servizi di noleggio per il trasporto di merci per conto di terzi, occorre la patente di primo grado tanto se l'autocarro è condotto dal proprietario, quanto se condotto da persona diversa. Per condurre autocarri adibiti al servizio di piazza per il trasporto di merci per conto di terzi, occorre in ogni caso la patente di terzo grado.

Con disposizione dei Ministri delle Finanze e delle Comunicazioni, per l'anno 1936 il contrassegno per i veicoli a trazione animale è costituito da una targa in lamierino di alluminio, di forma rettangolare. La targa porta scritto in rilievo, a sinistra, l'anno di validità; a destra la sigla della provincia in vigore per la individuazione dell'autoveicolo e sotto la sigla O.N.B. Tali contrassegni sono di L. 12,50, L. 25, L. 50, e L. 100.

Il contrassegno per i velocipedi, macchine e apparecchi ad essi assimilabili, è costituito da una targa in lamierino di alluminio, [illegible] nella parte centrale [illegible] lati laterali arrotondate, recante all'estremità delle ali, una [illegible] fessura per l'applicazione del fermaglio automatico recante sul diritto la sigla O. N. B. [illegible] contrassegni per velocipedi o macchine e apparecchi ad essi assimilabili, sono da L. 5 e da L. 10. Il prezzo di cessione, da parte dell'Opera Nazionale Balilla alle provincie, è stabilito come appresso: contrassegno da L. 5 e da L. 10: L. 0,80; contrassegno da L. 12,50 e da L. 25: L. 1,60; contrassegno da L. 50 e da L. 100: L. 2,80.

Gli auguri al Sovrano dell'on. Bottai dall'A. O.

Roma, 31 notte.

L'on. Bottai ha fatto pervenire dall'Africa Orientale a S. M. il Re il seguente messaggio di auguri:

« Sicuro di interpretare anche e maggiormente da questa terra d'Africa il sentimento del popolo di Roma formulo [illegible] migliori per la Maestà Sua e la reale Famiglia. *Bottai* ».

Nuovo accordo per il personale della marina da carico

Roma, 31 notte.

Fra la Federazione della Gente del mare e quella degli armatori è stato stipulato un accordo che regola il compenso spettante al personale di bordo per i lavori di picchettaggio e raschiaggio [illegible] guiti a bordo delle navi da carico. Com'è noto il vigente contratto nazionale di arruolamento per gli equipaggi dei piroscafi e delle motonavi da carico [illegible] parla di lavoro di picchettaggio e raschiaggio interno delle caldaie e prevede soltanto un compenso straordinario per il personale di bordo che durante la navigazione venga eventualmente adibito alla pulizia della caldaia.

Per quanto i lavori di picchettaggio e raschiaggio non rientrino nelle normali attribuzioni del personale di bordo, gli armatori e comandanti delle navi ritengono conveniente fare eseguire tale lavoro dal personale di macchina. In passato la rimunerazione [illegible] veniva accordata di volta in volta e in misura difforme nelle varie località, [illegible] in conseguenza della mancanza di una precisa disposizione. Ora l'accordo stipulato detta in maniera chiara e [illegible] compenso per i lavori di [illegible] e raschiaggio per le [illegible] eseguiti dal [illegible]

L'oro alla Patria

Strana offerta di un anonimo

110 monete da 20 franchi

Milano, 31 notte.

In questi giorni un'anonima telefonata alla Curia arcivescovile segnalava l'esistenza di una notevole offerta aurea depositata in Duomo, nella cerchia dello scurolo di San Carlo. L'immediato riscontro fatto da incaricati vi ha rinvenuto un involto contenente 110 monete d'oro di 20 franchi, alle quali era unito uno scritto, non firmato, del seguente tenore: « Queste monete d'oro, che da parecchi anni tenevo perchè venissero consegnate al Duomo per le riparazioni al pavimento, consegno ora perchè sia [illegible] l'oro alla Patria - ritirando la carta corrispondente [illegible] Banca d'Italia ». L'amministrazione della fabbrica del Duomo ha eseguito la volontà dell'offerente e ha ritirato oggi alla Banca d'Italia l'importo di oltre 9 mila lire.

Provvedimenti a favore della professione legale

Roma, 31 notte.

Il Consiglio dei Ministri, nella sua riunione di ieri ha approvato vari provvedimenti a favore della professione legale. Il primo di essi si occupa dei praticanti procuratori e avvocati chiamati sotto le armi. Ad essi, a somiglianza di quanto è stato disposto per il personale dello Stato e di altri enti pubblici, richiamato alle armi, sono concesse facilitazioni, dato che la loro situazione non consente di adempiere agli obblighi imposti dalla legge per potere diventare a suo tempo procuratori ed avvocati. Lo stesso trattamento è esteso alla nomina di notaio ed ai notai chiamati alle armi.

Un altro provvedimento è quello relativo alla iscrizione nell'albo speciale per il patrocinio davanti alla Corte di Cassazione ed alle altre giurisprudenze inferiori. Allo scopo di facilitare i giovani avvocati, la disposizione ieri approvata abbrevia il termine per la iscrizione nel detto albo, e dà quindi modo di conseguire anticipatamente, attraverso le prove di particolare idoneità, l'abilitazione a patrocinare dinanzi alle alte magistrature.

I biglietti della Lotteria di Tripoli si cominciano a vendere oggi

Quanti saranno i premi e di quale portata - Cento « consolazioni »

Tripoli, 31 notte.

Domani, 1° gennaio, avrà inizio, come già è stato pubblicato, la vendita dei biglietti per la quarta lotteria di Tripoli. L'iniziativa, che è valsa nel 1933 a ridare vita al Gran Premio automobilistico di Tripoli e che ha destato così vasto interessamento in Italia e fuori, promette anche quest'anno, nonostante le condizioni del momento, di riuscire ottimamente.

Radicali modifiche sono state apportate, come è noto, all'organizzazione della Lotteria che viene gestita ora direttamente dallo Stato, attraverso il Servizio Lotto del Ministero delle Finanze. Una delle prime innovazioni è data dal fatto che i biglietti, come per la Lotteria di Merano, sono considerati come un titolo al portatore, non risultando più il nome del contribuente. E' abolita la conferma, che importava un ingente lavoro di organizzazione e la cui garanzia non è più necessaria per i compratori, dal momento che gestore della Lotteria è lo Stato il che costituisce la più assoluta delle garanzie di regolarità nelle operazioni.

Anche il Comitato preposto alla direzione della Lotteria ha subito, in conseguenza, delle modifiche nella sua composizione. Esso sarà presieduto dal Sottosegretario per le Finanze e sarà composto dei seguenti membri: capo di gabinetto del Ministro delle Colonie; direttore generale Africa settentrionale presso il Ministero delle Colonie; segretario generale della Libia; capo ufficio personale e Servizi Lotto del Ministero delle Finanze; rappresentante del Partito Fascista; rappresentante del Ministero della Stampa e Propaganda; rappresentante della Ragioneria generale dello Stato; direttore generale dell'Ente turistico alberghiero della Libia; rappresentante dell'Automobile Club di Tripoli.

Anche la ripartizione del ricavato della vendita dei biglietti ha subito delle modifiche, venendone a beneficiare maggiormente le opere pubbliche e di propaganda. Ammesso che la vendita dei biglietti della quarta Lotteria debba risultare uguale a quella del 1935, che diede un ricavo di lire 30 milioni 281.590, verrebbero assicurato — dopo la prima ripartizione per le tasse (12 per cento), per il Ministero delle Finanze (15 per cento), per spese organizzazione Lotteria e per l'Ente turistico alberghiero della Libia (16 per cento) — lire 1.098.790 al Municipio di Tripoli per opere pubbliche, lire 915.243 all'Ospedale coloniale, lire 880.432 alla Fiera di Tripoli, lire 457.621 all'Auto Club di Tripoli, lire 320.335 alle Opere assistenziali di Tripoli, lire 1.647.438 al Ministero delle Colonie per la Croce Rossa e per istituti o sedi di propaganda coloniale.

Sono stati portati inoltre dei ritocchi nella massa dei premi, aumentando il numero dei fortunati. Il possessore del biglietto corrispondente al corridore primo classificato incasserebbe, sempre sulla base di una [illegible] uguale a quella della terza Lotteria, lire 5.271.803, il secondo L. 2.108.721, il terzo L. 1.054.360, il quarto lire 527.180, il quinto L. 263.590.

Gli ultimi venticinque premi corrispondenti ai rimanenti corridori iscritti risulterebbero dalla divisione in parti uguali di L. 1.317.900, ed una somma identica sarebbe divisa in parti uguali per l'assegnazione di cento premi di consolazione. Come si vede, la fortuna elargirà questa volta i suoi favori ad un numero assai maggiore di aspiranti.

Anche i venditori dei biglietti aventi diritto ad un premio saranno in maggiore numero, cioè cinque anzichè tre. Il venditore del biglietto primo vincente avrebbe L. 131.795.

Il numero dei premi dei corridori è stato portato a cinque per l'assegnazione in base alla loro classifica, e precisamente, stando alla citata cifra ipotetica di incasso totale, L. 243.820 al primo, L. 131.765 al secondo, L. 65.897 al terzo, L. 52.718 al quarto e L. 39.038 al quinto, mentre a tutti i corridori ammessi alla gara verrebbero assegnate lire 527.180 da dividere in parti uguali, vale a dire L. 17.572 ognuno. [illegible] i corridori avranno i premi stabiliti dall'Automobil Club in ragione della classifica, dei giri compiuti, il giro più veloce, ecc.

G. Z. O.

Gravi pene pecuniarie ad incettatori di valute a Trieste

Roma, 31 notte.

La polizia tributaria investigativa, proseguendo con intelligente attività ad accurate indagini, iniziate a Roma, per la repressione del commercio clandestino di valute estere, ha potuto stabilire elementi di grave responsabilità a carico di ventisette persone residenti a Trieste, le quali da parecchi mesi — mediante una vasta organizzazione facente capo a Rocca Antonio ed ai fratelli Giuseppe e Renzo Bolaffi — incettavano da varie località del Regno e sulla stessa piazza di Trieste valute estere e le vendevano a ditte commerciali a prezzo di gran lunga superiore a quello ufficiale.

Il Ministero delle Finanze ha applicato a carico dei contravventori rigorose pene pecuniarie fra cui L. 1.500.000 ai fratelli Bolaffi, Giuseppe e Renzo; 1.250.000 a Rocco Antonio; 400.000 a [illegible] Nicola; 800.000 a De Henriquez Diego; 500.000 a Materazzo Ermanno; 400.000 a D'Italia Giorgio; 10.000 a Kiel Cuk suddito albanese. Ha inoltre disposto la chiusura dell'esercizio di banco di cambio Rocca e Bolaffi. Il Ministro degli Interni ha provveduto a deferire alla commissione provinciale per l'assegnazione al confino gli anzidetti nominativi, meno il Kiel Cuk per il quale è stata promossa la espulsione dal Regno e a diffidare tutti gli altri complici ai termini dell'art. 164 del testo unico della legge di P. S.

Una guida ed una sua bimba travolte da una valanga

Ginevra, 31 notte.

Solo oggi si ha notizia di una disgrazia avvenuta alla vigilia di Natale nell'alto Vallese. Una guida di [illegible], Giovanni Follonier, che [illegible] durante le feste a casa [illegible] a sciare una sua bambina di otto anni, veniva sorpresa [illegible] da una valanga che [illegible] a fondo valle. Siccome la valanga tagliava le comunicazioni tra il villaggio e le altre parti della valle, solo dopo parecchi giorni si potè avere notizia della scomparsa della guida e della bambina, che la famiglia riteneva fossero rimasti in un altro villaggio della vallata.

Colpito da malore mortale mentre celebra la Messa

Cuneo, 31 notte.

Mentre il sacerdote don Carlo Ghiglione, della Scuola salesiana di Lombriasco, stava celebrando la Messa all'altare maggiore della parrocchia di Polonghera, al momento dell'elevazione è stato colto da malore ed è caduto riverso, battendo la nuca su un gradino dell'altare. Soccorso e trasportato nella casa parrocchiale, è deceduto dopo breve agonia.

IL MALTEMPO

Frane e crolli

Tortona, 31 notte.

A causa della neve e delle piogge, la scorsa notte in regione Montevecchio è crollata la casa della contadina Costanza Ponatzi. La donna e due figli si sono salvati dal crollo in modo quasi miracoloso.

Parma, 31 notte.

A causa del disgelo una grossa frana ha interrotto la strada fra le località Mushara e Groppianno, sul nostro Appennino. Centocinquanta metri di strada sono stati sconvolti e la viabilità fra i due paesi montani è resa per ora impossibile.

Voltri, 31 notte.

Tra Voltri e Arenzano è caduta dalla montagna una frana di circa 1500 metri cubi, abbattutasi sulla via Aurelia asportando 30 metri di parapetto.

Riva del Garda, 31 notte.

Le pioggie continuate nei giorni scorsi hanno provocato oggi, verso le 10, una grossa frana che, staccatasi dalle propaggini del Monte Altissimo, è caduta nei paraggi di Torbole. Malauguratamente, in quel momento, uno studente, tale Andrea Bonisoli, risaliva verso la [illegible]. Un grosso sasso lo colpiva al petto, uccidendolo.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

31 Dicembre 1935 - XIV

Località	Mass.	Min.	Pr.par.	Cielo	Mare
Genova	—	—	—	—	—
S. Remo	—	—	—	—	—
Milano	—	—	—	—	—
Venezia	—	—	—	—	—
Trieste	—	—	—	—	—
Trento	—	—	—	—	—
Bologna	—	—	—	—	—
Firenze	13,0	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Ancona	—	—	—	—	—
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Roma	17,0	12,0	[illegible]	[illegible]	—
Napoli	—	—	—	—	—
Bari	—	—	—	—	—
Taranto	—	—	—	—	—
Palermo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Catania	—	—	—	—	—
Messina	—	—	—	—	—
Cagliari	—	—	—	—	—
Tripoli	—	—	—	—	—
Lecce	—	—	—	—	—
Sassari	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Bengasi	—	—	—	—	—

TEMPERATURA DI TORINO

Ist. di Fisica della R. Università

[illegible]

Dal R. Osservatorio di Pino

[illegible]

Le previsioni del tempo

Roma, 31 notte.

Tendenza generale: tempo ancora [illegible] variabile. Stato del cielo nuvoloso con [illegible] e [illegible] sull'alta e media Italia, [illegible] lungo la penisola, [illegible]. Temperatura [illegible] stazionaria.

Il "sabato teatrale,, dell'O.N.D.

Spettacoli pomeridiani di prosa nei principali teatri - Prezzo massimo: tre lire - Biglietti gratuiti alle famiglie dei mobilitati

L'iniziativa sarà attuata a partire dall'11 gennaio

Roma, 31 notte.

Allo scopo di dare la possibilità alle categorie di lavoratori che non frequentano il teatro a causa dell'alto costo dei biglietti, l'Opera Nazionale Dopolavoro ha ottenuto dall'Ispettorato del teatro e dall'Associazione Nazionale sindacale dello spettacolo di poter fruire ogni sabato, nelle ore pomeridiane, secondo la consuetudine del luogo, di uno spettacolo diurno di prosa con lavoro di autore italiano, riservato esclusivamente agli iscritti all'Opera Nazionale Dopolavoro, limitatamente agli operai e impiegati di ordine a prezzo ridottissimo. Tale iniziativa prende nome di *sabato teatrale*.

In via di esperimento è convenuto che i primi sabati teatrali siano organizzati a Roma, Milano, Torino, Genova, Bologna, Trieste, Firenze, Venezia, Napoli, a cominciare dall'11 gennaio prossimo. Ogni Dopolavoro provinciale deve pertanto prendere accordi attraverso le Unioni provinciali degli industriali, con le direzioni dei teatri, le quali, secondo le istruzioni avute dalle associazioni nazionali fasciste degli industriali dello spettacolo, cureranno l'allestimento completo dello spettacolo (teatro, compagnie, spese di bordereau, eccetera) per L. 1800 nelle città di Firenze, Trieste, Venezia, Bologna, Napoli, e di L. 2000 nelle città di Roma, Milano, Torino, Genova.

Tale massimo potrà essere aumentato in misura non superiore alle lire cento a condizione però che nel lavoro prescelto per la rappresentazione agisca l'intera compagnia. Concordato con l'impresa il lavoro che dovrà essere rappresentato ogni sabato, ogni Dopolavoro dovrà provvedere in tempo utile alla vendita dei biglietti. Per tali spettacoli il prezzo dei biglietti dovrà essere per la platea (senza distinzione di ordine di posti) e per i posti di palchi, non superiore alle lire 3 compreso l'ingresso e la tassa erariale. Per gli altri ordini di posti, dovrà essere inferiore in proporzione.

Coperte le spese vive, la rimanenza dei biglietti dovrà essere distribuita gratuitamente alle famiglie meno abbienti dei dopolavoristi mobilitati in Africa Orientale. Per la distribuzione di questi biglietti gratuiti, dovrà essere stabilito il turno settimanale. La vendita dei biglietti dovrà essere effettuata direttamente dal Dopolavoro provinciale, giacchè l'organizzazione dello spettacolo deve mantenere carattere interno. Nella vendita dovrà essere data la preferenza assoluta agli operai. Ciascun spettacolo deve essere preceduto da una breve conversazione a scopo divulgativo, prendendo lo spunto o dal lavoro che si rappresenta, o dall'autore di esso, per passare rapidamente in rassegna un'epoca del teatro italiano. Il lavoro dovrà essere scelto fra quelli di maggiore successo e più accessibile al particolare pubblico di dopolavoristi.

Ecco i turni degli spettacoli fissati per il prossimo gennaio:

Roma - 11 gennaio: *Argentina*, compagnia Besozzi-Migliari-Menichelli; 18 gennaio: *Valle*, compagnia fratelli De Filippo; 25 gennaio: *Quirino*, compagnia Govi;

Milano - 11 gennaio: *Manzoni*, compagnia Merlini; 18 gennaio: *Olimpia*, compagnia Gramatica; 25 gennaio: *Odeon*, compagnia Ruggeri;

Torino - 11 gennaio: *Alfieri*, compagnia Tofano; 18 gennaio (ancora da stabilire); 25 gennaio: *Carignano*, compagnia Merlini;

Genova - 11 gennaio (ancora da stabilire); 25 gennaio: *Margherita*, Compagnia spettacoli gialli;

Bologna - 11 gennaio: *Corso*, Compagnia spettacoli gialli; 18 gennaio (ancora da stabilire); 25 gennaio: *Corso*, compagnia Falconi;

Firenze - 11 gennaio, 18 gennaio, 25 gennaio (sospeso in attesa di comunicazioni da parte dell'U.N.A.T.);

Venezia - 11 gennaio, 18 gennaio, 25 gennaio (sospeso in attesa di comunicazioni da parte dell'U.N.A.T.);

Napoli - 11 gennaio: *Diana*, compagnia Viviani; 18 gennaio: *Giocosa*, compagnia Govi; 25 gennaio: *Fiorentini*, compagnia De Filippo;

Trieste - 11 gennaio, 18 gennaio, 25 gennaio (sospeso perchè nel mese di gennaio non si fermano compagnie di prosa a Trieste).

Sullo schermo: *Il richiamo della foresta*, di W. Wellmann - *Gloria di un mattino*, di W. Scherman

Gli entusiasti di Jack London, che furono innumerevoli alcuni anni fa, e che oggi si potrebbero invece facilmente contare, al vedere il titolo di questo film trasaliranno: è proprio la vicenda del cane Buck, quella che appare sullo schermo. Per molti, Jack London, e soprattutto il London de *Il richiamo della foresta*, è stato per qualche mese il Salgari della loro maturità. Lontano dall'arte d'un Kipling o d'un Conrad o di uno Stevenson, quasi sempre soltanto alle soglie dell'arte, doveva definirlo una frase di Paul Bourget: « C'est de la littérature si voisine de l'action, qu'elle touche au reportage, à l'instantané photographique, à la pantomime aussi ». Quale miglior commendatizia per un soggetto, anzi, per un soggettone? Le difficoltà erano tutte in Buck, in questo eccezionale protagonista, che dopo brevi vicissitudini tra gli uomini sente irresistibile il richiamo della foresta, e ne tornerà alla libera vita. Il Wellmann ha sentito i pericoli di queste difficoltà: e da protagonista Buck è stato degradato a comprimario. E' un superbo Terranova, che serve da motivo un po' patetico tra le vicende dei suoi padroni; le sue fughe e i suoi ritorni hanno talvolta l'ingenua civetteria del simbolo; e il vero film s'impernia sull'avventura di Jack, un cercatore d'oro. Condotto con sicura abilità, si giova di molti esterni bene inquadrati che dovrebbero mostrarci le ultime falde delle Montagne Rocciose; ha più di un episodio efficace, come quello dell'inseguimento d'una lepre per radure nevose, della scommessa che Buck fa vincere a Jack; e Clark Gable e Loretta Young gli danno la loro arte d'interpreti, alleata alla facile comicità di Jack Oakie.

Gloria del mattino è uno dei primi film di Katharine Hepburn, di parecchio precede *Piccole donne*. E' certo interessante vedere quest'attrice quasi ai suoi primi passi, lo scorgere come il suo temperamento già nettamente si delinei. E' un temperamento tutto istintivo, e ricchissimo di chiaroscuri e d'accenni che sempre si direbbero assai meditati; ogni sua interpretazione giunge perciò a una rara freschezza e a una complessità non comune. La vicenda del film la si direbbe addirittura biografica, tanto stretta ne è la parentela con quelli che, nella vita, furono i primi difficili passi dell'attrice. Ove si eccettuino alcune svolte un po' improvvise, probabilmente dovute ad alcuni tagli, e le voci aggiunte, il film è notevole soprattutto per la bellissima interpretazione della Hepburn. Il pubblico non l'ha capita.

m. g.

L'opera a Novara

Novara, 31 notte.

Questa sera al teatro Coccia ha avuto luogo l'inaugurazione della stagione lirica di Carnevale, con il *Ballo in maschera* di cui sono stati interpreti il tenore Marcato, la soprano Scacciati, il baritono Guicciardi, Clinova Lunati e Marina Merlo, tutti applauditi unitamente al maestro direttore Giacomo Armani.

Licenza speciale per apparecchi radio in prova

Roma, 31 notte.

I rivenditori che intendono cedere temporaneamente in prova apparecchi radio riceventi a persone o enti non ancora muniti di licenza di abbonamento alle radio audizioni, devono richiedere all'E.I.A.R. la licenza speciale per apparecchi in prova.

La licenza è costituita da un libretto del costo di lire 25 contenente 25 modelli. I libretti sono da chiedersi a qualsiasi sede dell'E.I.A.R. inviando il suddetto importo. I modelli sono formati di due parti cioè il tagliando da rilasciarsi al cliente contro il pagamento di lire una e la matrice che resta unita al libretto.

Al Carignano: *Le due leggi di Maud*, di Andrea Dello Siesto.

Pare che in America la fragilità femminile sia così ben tutelata, che certe donnine approfittano delle leggi in vigore — leggi sulla « seduzione », sulle promesse di matrimonio non mantenute, e altri guai — per ricattare bellamente gli ingenui dongiovanni. Quella della vittima ricattatrice sarebbe dunque una professione; è il vero sedotto — l'uomo — condannato quasi sempre a pagare. Da questo aspetto della malavita è tratta la storiella di Maud, che incomincia cinica, quasi brutale, e finisce nel lattemiele. Ma la commedia, ahimè, non raggiunge quel medio livello d'arte, d'umanità, che consente motivato giudizio: e la sceneggiatura è così semplicistica, così povera, lineare e prevedibile, che non si può neppure parlare di teatralità. Insomma un argomento che si esaurisce a poco a poco, lentamente. Rappresentata dalla Compagnia degli Spettacoli Palmer, con la regia di Pietro Scharoff — e Annibale Betrone s'è preso un applauso a scena aperta per una sua macchietta — la commedia è stata applaudita moderatamente, non senza contrasti ai due primi atti.

f. b.

Concerto Tansini-Lener al « Torino »

Il sesto concerto sinfonico al Torino, venerdì 3, sarà diretto dal Maestro Ugo Tansini. Vi parteciperà il celebre Quartetto Lener, che eseguirà la *Grande fuga* di Beethoven e, accompagnato dalla orchestra, un *Concerto* di *Spohr*. Il programma comprende inoltre: la *Sinfonia n. 101* di Haydn, una sinfonia di Paisiello ed una di Foroni e due composizioni moderne di Cavagnino e Montani.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

[illegible]

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

[illegible]

24 anni alla donna che uccise la suocera

Roma, 31 notte.

E' terminato questa sera dinanzi alla prima sezione della Corte di Assise, presieduta dal comm. Cristina, il grave processo a carico di Maria Giovinazzi, imputata di omicidio aggravato per avere il maggio scorso ucciso la propria suocera più che sessantenne, Teresa Brunetti. Il fatto avvenne a Rocca di Papa e sia per la gravità, che per la notorietà dei protagonisti destò viva impressione.

Dopo laboriosa istruttoria, la quale ha potuto accertare che il reato era dovuto a vecchi rancori prodotti da divergenze sorte circa la divisione dell'asse ereditario del marito della vittima, la Giovinazzi veniva rinviata a giudizio della Corte di Assise. I figli della vittima, escluso il marito dell'imputata, erano costituiti parte civile. Il P. M. ha chiesto la condanna all'ergastolo, ma la Corte avendo riconosciuto la seminfermità di mente all'imputata l'ha condannata a ventiquattro anni di reclusione.

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 31. — Ultimo andamento nel mercato sia per l'aumentata attività degli scambi come per il [illegible] [illegible]

Domani Borsa chiusa.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rendita 3½	[illegible]	F. C. E.	[illegible]
Id. cont.	[illegible]	Nero	[illegible]
Redim. 3½	[illegible]	Edison	[illegible]
Id. cont.	[illegible]	Unes	[illegible]
B.T.N. 1940	[illegible]	Savigliano	[illegible]
Id. 1941	[illegible]	Nebiolo	[illegible]
Id. 1943	[illegible]	Telesidi	[illegible]
Consol. 5%	[illegible]	Moncenisio	[illegible]
Id. [illegible]	[illegible]	Ilva	[illegible]
S. Paolo [illegible]	[illegible]	Ansaldo	[illegible]
Id. [illegible]	[illegible]	Fiat	[illegible]
Ferrov. [illegible]	[illegible]	C. I. R.	[illegible]
[illegible]	[illegible]	Schiappar.	[illegible]
Elter [illegible]	[illegible]	Mira Lanza	[illegible]
Cr. Agr. [illegible]	[illegible]	Montepeni	[illegible]
Stet [illegible]	[illegible]	M. Amiata	[illegible]
B. Italia	[illegible]	Montecatini	[illegible]
Lloyd Sab.	[illegible]	Acqua Pot.	[illegible]
Mediterr.	[illegible]	Florio	[illegible]
Meridion.	[illegible]	V.-Unica	[illegible]
Carbo Nord	[illegible]	Lana Borg.	[illegible]
Navig. A.I.	[illegible]	Valli Lanzo	[illegible]
Italgas	[illegible]	Viscosa	[illegible]
Elettr. A. I.	[illegible]	Beni Stabili	[illegible]
Sip	[illegible]	Cartiera It.	[illegible]
Terni	[illegible]	Burgo	[illegible]
Valdarno	[illegible]	Forn. Riun.	[illegible]
Merid. El.	[illegible]		

CAMBI: Parigi 82,25; Belgio 210; Londra 61,37; Svizzera 402,90; Olanda 844,59; New York 12,455; Germania 5.

MILANO, 31. — La riunione odierna è trascorsa fra una maggiore animazione e fermezza. [illegible]

OBBLIGAZIONI

[illegible]

CONSOLIDATI (31 dicembre 1935)

[illegible]

MERCATI

CEREALI

[illegible]

BESTIAME

[illegible]

FIBRE TESSILI

[illegible]

Buono a tutto

Manuelito deve sceglierei una carriera. Dopo avere passato le vacanze dalla vecchia nonna, è tornato alla sua casa tra gli ulivi, donde la vista spazia splendidamente su Puerto Major. Da qualche giorno suo padre, vecchio trafficante di coloniali a riposo, lo guarda con un'aria trepida, come a dire: «Che il cielo ti mandi una buona ispirazione!». E gli fa capire che attende da lui una risposta. I muti paterni occhi interrogativi danno al ragazzo un senso di sottile disagio.

L'autunno si avvicina; già qualche rosso tramonto ha acceso d'una lenta morte le acque del golfo. E' la stagione che, gli altri anni, si comperava la cartella nuova per ritornare alla scuola sulla piazza dei tamarischi.

«Beh, ci hai pensato?» dice quasi ogni giorno il padre; poi va a prendere la busta del tabacco, e, passando davanti al ritratto della buon'anima di sua moglie, prima di accender la pipa sospira profondamente.

«Ci penserò» promette il ragazzo.

***

Svegliandosi Manuelito sente che oggi sarà la giornata decisiva.

Ci voleva pensare davvero; perciò, uscito di casa ed avviatosi al porto, non si fermò, come era solito, nell'uliveto. Il destino batteva alle porte; rovistandosi nella tasca dei pantaloni le biglie di vetro si disse che oggi non sarebbe andato a giocarle, coi soliti scavezzacolli suoi pari, sui bastioni del forte.

Voleva star solo, a «pensarci». Non sarebbe tornato a casa senza aver preso una decisione.

Avvicinandosi al mare le strade si facevano più animate, più coloriti i bazar; si sentiva che la vita della piccola città convergeva tutta al porto. Prima di varcarne l'ingresso Manuelito sostò a comperare un cartoccio di mandorle candite: con qualcosa tra i denti gli pareva che avrebbe meditato meglio.

Due grossi gendarmi vegliavano ai cancelli del porto.

Uno era seduto sopra una cassa di imballaggio, col fucile tra le ginocchia; l'altro fumava un grosso sigaro. Avevano tricorni di tela cerata nera, con un pennacchio arancione e, attorno alle pancie ben tese, portavano un cinturone pure color d'arancio, con uno stemma d'ottone come fibbia: lo stemma di Puerto Major: un veliero, e due cannoni incrociati.

Si capiva benissimo, dalla placidità dei loro volti, che essi si consideravano affatto al di sopra del gregge umano — facchini seminudi, donne con ceste di pesce sul capo, mercanti di pipe e di tappeti — che brulicava attorno a loro. Essi parevano i veri padroni di Puerto Major ed il ragazzo, insolitamente meditabondo, si fermò, masticando una mandorla, a contemplarli. «Dev'essere magnifico», si disse, «fare il gendarme». Si provò a guardarli da tutte le parti, come un monumento: non facevano una grinza. La stoffa dell'uniforme era solida, le scarpe lucidate a dovere. Il gendarme che era seduto sopra la cassa guardò ridacchiando il ragazzo.

«Dammi una mandorla, monellaccio!», disse. Manuelito, rosso in viso, tese il cartoccio.

«Si sta bene, sotto le bandiere?», chiese, trepidando.

«Da papi», dichiarò il gendarme, che frattanto aveva vuotato il cartoccio, buttando sul molo, con gesto sdegnoso, la carta dell'involto, appallottolata.

«Dopo tutto», pensò il ragazzo, riconfortato da questa prima constatazione, «ho buona salute, ed ho fatto la quinta elementare. Che occorre di più?». Si vedeva già impennacchiato, anche lui, e rifornito di mandorle dai futuri monelli del porto.

Un suono di nacchere e di campanelle lo attrasse verso una piccola piazza tra le botteguccie lungo la banchina: dalla quale, più avanti, si dilungava sul mare il molo maggiore. Degli zingari avevano raccolto attorno a sè una corona di sfaccendati; qualche reale era già piovuto sul tappetino dei danzatori.

«Dev'esser bello», si disse Manuelito, «girare il mondo senza pensieri, oggi quà, domani là, coll'unico bagaglio di due paia di nacchere, di un costume variopinto e di un tamburello». Ci avrebbe ripensato; però sentiva oscuramente che questa idea, a casa, avrebbe avuto meno fortuna della vocazione militaresca.

Andò innanzi. Dei grappoli di banani e di datteri, penduli dalla tenda di un fruttivendolo, lo arrestarono in cupida contemplazione. Un ragazzo poco più grande di lui sonnecchiava in un angolo della bottega, con un libro sulle ginocchia. Manuelito allungò il collo, riuscì a decifrare il titolo, compitandolo a rovescio: «Gli ultimi filibustieri». — Era un libro a cui faceva da molto tempo, inutilmente, la corte. «Starsene tutto il giorno tranquilli sopra uno sgabello», pensò, «leggere a proprio agio ed avere a portata di mano tutto questo ben di Dio: ecco una professione da tenersi a mente!».

Continuando la sua passeggiata si fermò a curiosare davanti alla porta dello scrivano pubblico. Era un ometto calvo, dagli occhi furbi, seduto ad un tavolino di legno nero e lucido. Un vaso di terra, pieno di penne d'oca, era posato sopra una stuoia di paglia accanto a lui. Due grossi marinai dalle braccia tatuate stavano dettandogli una lettera collettiva; ogni tanto si arrestavano, litigando; allora l'ometto restava colla penna a mezz'aria, e si allargava sul suo volto un sorriso arguto. «Chissà che non abbia bisogno di un aiutante?» si disse Manuelito. «Ci potrebbe essere lavoro per due». Infatti già una donna, con un bambino alla mammella, aspettava pazientemente il suo turno, sopra una panca sgangherata. Il ragazzo si propose fermamente di fare ogni giorno un'ora di esercizi di calligrafia.

Rinfrancato all'idea dei molteplici avveniri, e tutti desiderabili, che gli si aprivano davanti, continuò la sua marcia fino all'estremità del molo. A un certo punto le botteghe cessavano, ed il mare si distendeva placido tutto all'intorno, lambendo sottomesso le vecchie pietre dalle quali, a regolari intervalli, spuntavano dei grossi anelli d'ormeggio.

In cima al molo un bragozzo stava completando un carico di fusti d'olio. Il padron di barca camminava su e giù davanti all'abitacolo. Aveva una giacca con dei bottoni lucenti, che fecero molta impressione sul ragazzo. Rimase, come incantato, a guardare le manovre di partenza: vide le funi d'ormeggio cadere in acqua, e la grossa barca avviarsi lenta, poi, presa da un filo di vento più gagliardo, reclinarsi felice, lontanando.

Era bello. Andar per mare, pensò il ragazzo, era ancora, di tutte le sorti dischiuse all'uomo, la più maliosa.

***

Rientrando a casa trovò suo padre che stava facendo la pulizia della pipa. Era una operazione alla quale si dedicava con cura meticolosa. Tuttavia si interruppe: «E così, ci hai pensato?», chiese a Manuelito.

«Oh! molto!». La sua voce era squillante, come di chi si senta ben sicuro di sè.

«Che hai deciso, dunque, di fare?».

«Tutto!», disse il ragazzo.

Piero Gadda

Due cuori una capanna e mezzo milione di rendita

La piccola miniera d'oro dell'Hamasien

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

HARA HOT, dicembre.

Quest'è una piccola miniera sperduta nell'Hamasien, a pochi chilometri dall'Asmara, ma non meno deserta, non meno triste di quante miniere d'oro siano al mondo. Questo indispensabile metallo che va a cacciarsi nei luoghi più desolati della terra, dona un facile ammonimento. Ma qui, mi dice il proprietario, è meglio che al Klondyke: c'è l'acqua, l'aria buona, l'eterna primavera e poi: siamo soli.

Le tettoie della macina son fatte di leggere lamiere ondulate, i fossi di lavaggio rapidamente e semplicemente costruiti dalle mani stesse del proprietario, una ferrovietta di un solo vagoncino basta e soverchia. La locomotiva è un asino o un cammello, al più una coppia di muli. Un vecchio camion, rotto dalla fatica, serve ancora bene, con la sua caffettiera di diciotto cavalli che va e va e va senza ribellarsi, purchè abbia un poco d'acqua un poco d'olio e qualche litro di benzina.

LE VASCHE DI LAVAGGIO E LA MINUSCOLA FERROVIA DELLA MINIERA

Il nido operoso

Gli operai son pochi, adesso, una cinquantina — perchè centocinquanta circa sono andati al fronte, ascari nei battaglioni eritrei — ma bastano a tenere il regime ridotto. L'acqua corre per la unica tubazione dal pozzo lontano un chilometro, sino alle vasche di lavaggio, la corrente elettrica per i frantoi portata ad una cabina di trasformazione semplicissima, non manca mai; le provviste di farina, di legumi secchi, di carne in scatola danno pasti soddisfacenti, e la casetta laggiù, le poche tende intorno, la tettoia dei pestelli difendono dal gelo della notte, e dalla cattiva stagione.

Tutto, in questa piccola miniera dell'Hamasien è richiamato alla semplicità, alla compostezza, all'eliminazione dei bisogni superflui e dei lussi dell'industria pesante. Non v'è ufficio se ne togli, nella casetta di pietra del padrone, a cento metri dalla miniera, un tavolo e due grossi libri mastri ove son tenute le contabilità delle paghe, delle spese e dell'oro venduto. Non v'è, nella casa di questo cercatore d'oro, il conforto stucchevole e provinciale di uno che sa di diventare milionario, ogni due anni, una volta di più, a scadenze regolari come quelle di cambiali che la miniera paga con puntualità ammirevole in buona polvere gialla. Due letti da campo, dei tavolini, una poltrona, una credenza e un armadio per gli abiti, qualche fucile alle pareti, delle rivoltelle, delle cartucciere. Vedo tra rose fresche in un vaso di cristallo fine, unico lusso: ma apprendo che in questa capanna di quarzo aurifero — domus aurea — abita anche la moglie del cercatore.

Tutt'insieme la miniera di Hara Hot è un nido di due giovani sposi spintisi nella pianura desertica, alla ricerca della capanna che, per uno strano caso, han trovato a costruirsi con dei blocchi di minerale prezioso. Ma dov'è solitudine più felice di questa e più totale: senza auto e senza vicini di casa, lungo la carovaniera dove non passano tram e treni, ma solo i convogli di cammelli, i branchi di zebù, i muli carichi di basti dai quali rotolano i mandarini e gli aranci di Cheren, avviati al mercato di Asmara. «Ci sto bene, qui», dice il signor A., ed ha ragione. Vorrebbe solo della mano d'opera, perchè i filoni sono lì a pochi metri, ma due sole braccia son poche, per macinare l'oro.

Come hanno cominciato

Egli cominciò solo con quelle. Su due supporti infissi al terreno e un mortaio di bronzo, una vecchia culatta di cannone del cinquecento, pare. Il pioniere abbranca dei ciottoli, li gitta lì dentro e col pesante martello comincia a pestarli. Il quarzo si sbriciola, lancia bagliori bianchi e rossi, a poco a poco polverizza: diventa minutissimo, poi impalpabile. L'uomo della miniera staccia quella polvere fine, la lava in un tino d'acqua fangosa.

— Ecco l'oro — dice con semplicità. E' un mucchietto largo come un centesimo che brilla sulla fitta retina; un pizzico d'oro che afferra tra indice e pollice e sciacqua col fiato per farlo ricadere in polvere sull'altra mano come il pepe nella minestra.

«— Ho cominciato a fare così». Si ha cominciato a fare così, due anni or sono. Una tenda, uno staccio, un mortaio e un pestello, e l'acqua per lavare la fanghiglia. Son venuti poi gli impianti [illegible] e verranno appresso altri congegni, tubazioni, macchinari, vasche chimiche: — «In quel mucchio di minerale polverizzato, lavato, c'è più oro di quanto non ne abbia già estratto» dice convinto. Tutt'in giro alla tettoia delle macchine, monticelli di polvere grigia, gessosa, già fango ed ora secca. «Lì dentro, c'è almeno centomila lire d'oro» e all'apparenza quel materiale così vile, non sembra costi più di un chiodo delle scarpe che lo calcano. Ma occorre passarlo al cianuro, occorre trattarlo con acidi o processi complicatissimi: forse questo primordiale stabilimento avrà in futuro un altro aspetto e sulla pianura salirà il cilindro di un fumaiolo di mattoni: ma allora, addio, piccola miniera dell'Hamasien, prospero e inavvertito nido per coppie sole, dal quale ogni anno nasce un mezzo milione.

Son venuto a vedere questa miniera perchè m'avevano detto che era cosa assolutamente trascurabile: un piccolo podere minerario. Chi mi parlava era stato nei distretti del Transvaal, aveva visto i colossali impianti di quel paese: le montagne di quarzo polverizzato alte trecento metri, le reti dei canali di lavaggio lunghe — uno dietro l'altro — dieci dodici volte i canali di Venezia messi insieme; le vasche di sedimento larghe come laghi, ove si potrebbe fare regate di canottaggio. Aveva visto gli eserciti di negri entrare ed uscire dai fossi di scavo come legioni di scheletri in una tempestosa visione d'Apocalisse. Dotato di buona fantasia, m'aveva descritto i sotterranei della polvere d'oro da cui, nudi fornai cavavano palate di metallo per i crogiuoli. E poi i castelli di lingotti, le feroci guardie armate di fucili a palla esplosiva intorno a quelle piramidi favolose. Costui era un inglese, al quale il sangue indiano dava un certo calore all'immaginazione. Dopo quel discorso son venuto preventivamente innamorato, qui, alla piccola sperduta miniera del signor A. ex operaio sulla via dei milioni, che merita la fortuna perchè ha cominciato col bronzo e lo staccio di crine.

Le braccia e la fortuna

Lo vedo adesso che continua ad agitare polvere sulla rete, con quel gesto misurato e veloce che usa per abburattare la farina, un movimento solenne e antico: lo stesso del minatore egizio di Meroe, del mugnaio latino di Pompei.

Dietro di lui, sotto la tettoia, lavorano le macchine: un grosso frantoio ove gli operai scaricano il quarzo di scavo, cinque pestelli meccanici ove passa l'acqua, una larghissima lastra di rame lucido, i canali di scolo, condotte di legno parallelepipede come quelle che usano in Calabria per gli acquedotti di montagna. Sulla lastra di metallo, inclinata verso le vasche di scolo passa una fanghiglia scura, minutissima. Contiene polvere d'oro. Uno strato di mercurio spalmato sul rame trattiene le pagliuzze, il resto va nei fossi, polvere ancora ricca da cui un futuro processo chimico estrarrà altro metallo.

A sera, fermati i pestelli, toglieranno, raspandolo con i coltelli, lo strato di mercurio e oro che al crogiolo libererà definitivamente i pesi preziosi. Tutto qui. Il signor A. quando venne sulla pianura di Hara Hot possedeva le braccia e la fortuna. Trovò dopo due mesi un socio con le quattrocentomila lire per gli impianti delle macchine e lo Stato che gli concesse la linea elettrica. Alla fine del primo anno il socio propone al minatore di riscattargli la miniera; il minatore gli propone di riscattar subito il macchinario; si trovarono d'accordo solo nel continuare a lavorare insieme.

IL PESTELLO DI BRONZO, strumento millenario per la lavorazione del minerale.

La miniera fiorisce così; e di simili ce n'è una ventina in tutta l'Eritrea. Ora questo pioniere, che da buon italiano ha cavato dalla sua esperienza una filosofia pratica e sana, diceva: «Venti come me, alcuni un poco più all'ingrande, faticano e cavano buon frutto. Non sfoggiano nè macchine, nè lussi di sedi, nè automobili, nè società per azioni. Ci bastano le braccia e la fortuna. Una sola miniera fallì, in Eritrea, benchè ricchissima, e fu quella che volle imitare i sistemi americani e inglesi dei grandi mezzi. Comprarono prima le automobili di marca e poi i picconi; impiantarono colossali macchine e poi cercarono le vene di quarzo. Sa, questa non porta fortuna: io non ci credo a quei signori che vengono dalle capitali e non sanno portare gli stivali. Noi siamo dei contadini, dei piccoli proprietari per temperamento, gli italiani. Ogni italiano aspira ad un podere, ad un orto, ad un pezzo di terra coltivato. Un americano vorrebbe una farm di duemila ettari. Un inglese una piantagione larga come una provincia. Noialtri siamo come le formiche; tanti siamo, ma il poco di ognuno diventa la grandezza della Patria. Io penso che una miniera piccola, tante miniere piccole, lavorate, custodite, amministrate ognuna dal suo piccolo proprietario fanno più e meglio delle colossali intraprese che non si sa di chi siano e il cui frutto non si sa dove vada a finire. Se si pensasse alle miniere come all'appoderamento dei terreni bonificati, chissà che l'Italia di Mussolini non possa vincere, dopo quella del grano, la battaglia dell'oro. E qui oro ce n'è».

Il signor A. ciò dicendo gitta via il pezzo di quarzo che esaminava. Era uno di quelle pietre che contengono, si dice in gergo, una «sacca di arricchimento»: un cavo interno ove si raccoglie la polvere gialla come in un borsellino. Non capisco perchè abbia così negligentemente gittato quel quarzo. «Chi vuole se lo pigli, quella pietra — risponde — e andiamo piuttosto a bere». Nella casetta, dinanzi al bicchiere di chianti color rubino un quadretto sulla parete di faccia mi colpisce. E' Leonardo che parla. E dice: «Li occulti tesori et gemme nascosti nel corpo della terra sieno tutti manifesti».

Giovanni Artieri

VICENDE DI UN ESODO

Le prove dolorose

NEW YORK, dicembre.

L'agglomerarsi dei nostri emigrati nei centri cittadini degli Stati dell'Est fu un errore gravissimo che dovette essere scontato da tutta la nazione italiana. Gli americani videro nel basso tenore di vita a cui essi si sottomisero una minaccia per la sanità morale e fisica di tutta la popolazione. Non apprezzando la bellezza e la santità di un sacrificio per cui più della metà dei pochi dollari settimanali guadagnati venivano dagli espatriati inviati alle loro famiglie rimaste nella terra natia, credettero di riscontrare nelle condizioni inumane a cui adattavano la loro esistenza un segno d'incurabile degenerazione.

Deplorevole come tale accentramento possa essere stato, esso aveva la sua ragione d'essere. Fin dal primo momento dello sbarco gli emigranti venivano incettati dagli agenti delle compagnie concessionarie di lavori pubblici o da imprese private. Il secondo giorno dell'arrivo erano posti all'opera. Questo aveva un vantaggio incomparabile. Il lavoratore aveva la possibilità di guadagnare immediatamente del denaro contante da inviare dopo pochi giorni dall'arrivo alle famiglie rimaste, nella maggior parte dei casi, senza alcun mezzo di sussistenza e nella trepidante attesa delle prime rimesse di danaro da cui sarebbe dipeso, da quel momento in poi, la loro grama vita.

Senza famiglia

Si trattava di lavori duri e pericolosi: si correva pericolo di rimanere schiacciati dai massi e dagli sgrottamenti di terra durante gli scavi, soffocati nelle fogne, frantumati da scoppi di dinamite, schiacciati da macchine in movimento. Una infinità di nostri lavoratori hanno perduto la vita in questa maniera. Ma non c'era da andar troppo per il sottile. La paga settimanale presentava per l'emigrato delle nostre regioni rurali dove il compenso era scarso, incerto, frequentemente passato in natura, un'attrattiva irresistibile, come una di quelle allettanti visioni che si hanno solo nei sogni.

La nostra emigrazione e, in generale, l'emigrazione mediterranea differiva dalla precedente emigrazione nordica per più di una caratteristica. Ci differivano in un punto essenzialissimo che vale a definirle ed a rendersi conto della diversa valutazione in cui furono tenute dagli americani. Nella emigrazione recente mancavano le donne. Era composta in gran parte da uomini validi dai 18 ai 45 anni. Un'emigrazione di tal genere, mentre disecca le fonti vitali del paese d'origine, non è ben vista nel paese di adozione dove è riguardata come un bubbone, una malattia, una cosa anormale produttrice di vizi e d'immoralità.

Gli emigrati precedenti venivano in America con le proprie famiglie o se ne facevano raggiungere al più presto possibile. Per questo solo fatto essi erano ben accetti come un elemento stabile che contribuiva in maniera permanente alla vita e al progresso del paese. Ciò, inoltre, conferiva loro una maggiore dignità, un carattere di forza e di equilibrio, nonchè una vera e propria superiorità economica in confronto dei nostri che rimanevano per periodi lunghissimi come sospesi, randagi e senza mai la possibilità di accumulare un po' di peculio che, in quei tempi, avrebbe potuto essere l'inizio della fortuna economica. Per gli americani questa fu la più grave colpa di cui ritennero responsabili i nostri emigrati. Costoro non venivano per contribuire alla prosperità e allo sviluppo del paese. Rimanevano, come un blocco estraneo, inassimilabili e immodificabili. Indifferenti a tutto quanto si svolgeva loro intorno, non avevano altra preoccupazione che mettere da parte una certa somma, sostenendo privazioni a cui nessun essere civile sarebbe stato capace di reggere, per tornarsene finalmente in Italia.

Il miraggio

La verità è che il nostro emigrato non pensava menomamente all'America come ad una terra in cui doveva permanentemente stabilirsi. Egli la considerava come un luogo di pena e di sacrifici ai quali bisognava sottostare per un certo numero di anni, luogo dal quale si scappava non appena messa da parte una somma sufficiente a dar loro una certa indipendenza. Indipendenza che prendeva forma di un pezzo di terra da acquistare appena si fosse rimesso piede in patria. Un pezzo di terra da coltivare e una casetta nuova e comoda: era il sogno accarezzato durante i penosi anni d'America, il sogno che lo aiutava a sopportare privazioni, prepotenze, scherni e maltrattamenti inumani. Ma il sogno raramente si realizzava. La somma era troppo esigua per poter attuare un programma di una certa larghezza. Quando la si era spesa per comprare un campicello, non rimaneva più un soldo per poterlo coltivare. S'incorreva nel debito e si finiva col perdere ogni cosa, restando più all'asciutto di prima. E allora si riprendeva la via dell'America, correndo dietro al miraggio che svaniva ogni volta si credeva di toccarlo con mano. Con coraggio sovrumano si ritentava il terribile esperimento: si ricominciava la via crucis in terra straniera. Per due, tre, quattro volte i disgraziati si rimettevano alla prova.

Il rancore verso la terra

Il risultato più tangibile di tali sforzi ammirevoli, ma poco sensati, era quello di farsi mangiare i risparmi dalle compagnie di navigazione, che, in quei tempi, erano in gran parte straniere, nel solcare avanti e indietro l'Oceano Atlantico. Dopo numerosi e dolorosi disinganni, se nel frattempo, come accadeva frequentemente, non perdevano la vita a causa di privazioni e disagi, gli emigranti si rassegnavano, con la morte nel cuore, a dar un addio all'Italia. Mandavano a chiamare moglie e figli nella nuova terra ed erano definitivamente perduti per la patria d'origine.

Di andare ai campi, i nostri emigrati non ne volevano sapere. Non seppero trarre profitto, nei primi tempi, dalle meravigliose opportunità che il paese d'adozione offriva. Avrebbero potuto radicarsi sul suolo e condurre vita più indipendente e dignitosa. La abbondanza delle terre disponibili era quasi illimitata: si potevano ottenere per somme modestissime ed anche a credito se si aveva la capacità di farle fruttare. Ma i nostri emigrati d'origine rurale venivano in America con un rancore sordo contro la terra che, in patria, non aveva corrisposto alle loro aspettative. Troppe delusioni, troppe amarezze aveva dato loro la terra per poterla amare. Gli sforzi più tenaci, le fatiche più assidue s'erano infranti su di un suolo arido ed ingrato. Dopo un'annata di aspettativa ansiosa venivano ripagati con un raccolto infimo e nullo. Denaro sonante erano venuti a cercare nel paese nuovo, non la ripetizione di un giuoco d'azzardo com'essi consideravano oramai la coltivazione del suolo. Si trattava d'indignazione passeggera, di uno di quegli odi da amore non corrisposto. Ma tale avversione fece perdere loro opportunità grandiose. E' vero che mancavano loro le somme per mettere in valore le possibili terre d'acquisto. Ma non si trattava di difficoltà insuperabili. Avrebbero dovuto esser dotati di iniziativa e di risolutezza necessaria a dissodar terreni vergini, vivere isolati dal consorzio umano, menare l'esistenza del pioniere. Queste qualità all'emigrato italiano mancavano per ragioni che vedremo in seguito. Ma gli mancò soprattutto l'indirizzo e la guida da parte del governo del suo paese e, più, da parte di una classe dirigente che venne meno completamente al suo compito.

Amerigo Ruggiero

La tragica fine di un macabro contratto

Vienna, 31 notte.

Il Tribunale di Sofia ha assolto un individuo che, dopo avere venduto il proprio corpo ad un professore di anatomia, aveva finito con l'uccidere colui che voleva prendersi... la merce con la violenza.

Nel 1907, il giovane Boris Tolceff, vittima di un investimento, fu ricoverato all'ospedale con la colonna vertebrale infranta, ed in condizioni tali che il primario lo ritenne condannato a morire presto: convinto a sua volta della sua imminente fine, il Tolceff volle vendere al professore il proprio corpo, la cui consegna avrebbe dovuto avvenire subito dopo la morte, ed il professore accettò. Il Tolceff invece guarì e con il denaro intascato aprì una bottega da falegname.

Nel 1920 il falegname passò a nozze. Il chirurgo, però, ogni qualvolta incontrava il Tolceff, non mancava di ricordargli ora in un tono, ora in un altro, l'esistenza del contratto, tanto che il Tolceff finì con il confessare alla moglie di che genere fosse il patto che aveva sottoscritto. La moglie, vinto il primo momento di terrore, lo consigliò ad adire la giustizia per ottenere l'annullamento del macabro contratto. Quando il Tolceff guadagnò la causa, il chirurgo dalla rabbia impazzì ed una notte, penetrato nella casa del falegname, che era a letto, lo ferì con una coltellata, in maniera però così lieve che il Tolceff potè disarmare il forsennato e ucciderlo.

IL MANICHINO dagli occhi viventi

Romanzo misterioso di BRUNO CORRA (Puntata n. 7)

I miei pensieri sfuggivano al controllo della volontà, evadevano dal chiuso della stanza quadrata. Le voci del cortile mi interessavano più del dibattito che ora si riaccendeva fra il commissario e Maria Turian...

Ecco il tuf-tuf del furgoncino sfiatato che rientrava; ecco la pendola fiacca che batteva le undici e mezza; e il rumore della macchina da cucire; e il ricamo armonioso del pianoforte lontano; e la vociona da orco dell'altoparlante; e il tubare dei piccioni; ed ecco i colpi di martello sul cuoio... (ah, la moglie di Pasquier aveva preso il posto del marito, al deschetto!)... A ricomporre tutta intera la vita, l'anima sonora del cortile, non mancavano che il trillo preciso, freddo, gelidamente perfetto del violino, e la canzonaccia vinosa di Pasquier, e la voce agra della portinaia quando dal basso gridava a sua figlia di affacciarsi alla finestra lassù all'ultimo piano... Adesso il furgoncino asmatico, tuf-tuf, tuf-tuf, tornava a uscire; il battere sordo del martello sopra la suola si faceva più spesso; l'altoparlante sparava cannonate oratorie... Ebbi un fremito di sorpresa. La voce della portinaia chiamava:

— Germaine... Germaine...

Il commissario diede un balzo, impose silenzio con un cenno a Maria Turian. Fuori, la portinaia ripetè il suo richiamo:

— Germaine..., affacciati dunque... Germaine...

Due agenti, a un ordine del loro capo, uscirono, per rientrare poco dopo seguiti dalla portinaia e da sua figlia. La ragazza, a giudicarla dall'aspetto, a prima vista, poteva avere ventitre o ventiquattro anni; ma forse, così sottile, bionda, delicata sembrava più giovane di quel che era in realtà. La madre era un caratteristico esemplare di popolana di rude ceppo, una genuina rappresentante di quella fiera classe delle portinaie parigine che si è distinta per turbolenza e accanimento settario in tante brutte occasioni, dall'ottantanove al tempo del processo Dreyfus: un vecchio granatiere in gonnella, spalle larghe, fianchi potenti, collo tozzo, braccia corte, folte sopracciglia, piccoli occhi infossati, capelli che sul fondo della naturale canizie mostravano in striscie gialle rossastre e brune gli avanzi di vetuste applicazioni di varie tinture. La sua bocca dal taglio ampio era tale che, a guardarla mentre parlando si muoveva, si rivelava capace di chiacchierare per ore di seguito con inesauribile facondia; ma quando invece stava chiusa, le labbra ferme e sottili parevano duramente saldate l'una all'altra, come se vi fossero piantati due occhielli con un robusto lucchetto, sicchè tutta la faccia somigliava alla ferrea parete di una cassaforte.

— Oh, mamma Tenandier — l'apostrofò, tra allegro e riscaldato, il ciabattino — è bene ora che mettano anche voi sotto processo! Vostra figlia si chiama Germaine. Io stavo zitto perchè non mi piace di fare la spia. Ma dentro di me dicevo...

— Silenzio, Pasquier! — gridò il commissario. — Vi credete intelligente, voi! E siete una bestia! Non riuscirete mai con le vostre chiacchiere a deviare il corso della mia inchiesta! Silenzio!

— Bene. Non dico più una mezza parola, signor commissario. Ma vi prego di notare che la nostra portinaia non ha mica una faccia da angelo! E sua figlia, col suo musetto grazioso da innocentina... Certamente, la lettera di Arzbejan era indirizzata a lei! E' lei la Germaine che il signor Patrizio andava a visitare! Una relazione comoda! Gli bastava di montare le scale...

Era lei, senza dubbio. I suoi occhi arrossati, il suo viso afflitto, la sua bocca dolente, dicevano chiaro che la disgraziata aveva pianto tutta la mattina, lassù, gettata sul letto... Il commissario, tratta di tasca la lettera d'Arzbejan, la lesse ad alta voce. Sin dalle prime parole — Ma chère petite — la ragazza ricominciò a piangere.

— Con l'espressione «la mia tormentatrice» — le chiese il commissario — Arzbejan si riferiva a sua moglie, voglio dire alla donna con la quale conviveva?

Germaine accennò di sì col capo.

— E con le parole «ti porterò le due lettere d'amore che sai», avrebbe portato del denaro, non è vero? Due biglietti da cento franchi, forse?

Di nuovo, il sì, sì, sì, del capo.

— E a chi alludeva Arzbejan, scrivendo: «Ti manderò questa per il solito mezzo»? Chi vi portava di solito le sue lettere?

A questa domanda la ragazza alzò il viso, si terse le lacrime col dorso delle mani, fissò un istante il commissario, girò lo sguardo ad osservare uno ad uno tutti i presenti. Che cosa cercava? Nulla, probabilmente. Mirava solo a prender tempo, per riflettere, per rispondere nella maniera meno impegnativa e pericolosa.

— Le lettere del signor Arzbejan mi venivano portate da un individuo che non conoscevo.

— Descrivetemelo. Il suo fisico. La sua età. Com'era vestito. Tutto quello che ricordate di lui.

— Piuttosto piccolo, bruno, coi baffi, doveva essere armeno anche lui, parlava male il francese, nè vecchio nè giovane, una quarantina d'anni, vestito abbastanza bene...

— Siete sicura che non fosse invece quell'uomo là a portarvi le lettere del vostro amico?

Il commissario Bernard indicava il ciabattino.

— Sicurissima.

— Potreste giurarlo?

— Lo giuro — disse Germaine, dopo una brevissima esitazione.

Il commissario affrontò allora la madre Tenandier.

— Voi sapevate che vostra figlia era amica di Patrizio Arzbejan?

— Ma no! Io? Vi pare? Cose simili non sono mai successe nella mia famiglia. Volete sapere com'è? E' che mia figlia ha nelle vene il sangue di suo padre, quella buon'anima di mio marito, che me ne ha fatti passare dei dispiaceri! Sempre dietro alle gonnelle ed è finito poi male, morto a trentadue anni, consumato dai vizi! Germaine, cosa volete?, è figlia di suo padre. Non è mica tutta sua la colpa di quello che ha fatto... Il signor Arzbejan! Chi me l'avesse detto! Tu, Germaine! Ah, ma quando si resta sole, noi due, mi devi sentire! Te la darò io la lezione che ti meriti!

(Continua).

Tipografia Giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

LA BATTAGLIA PER L'INDIPENDENZA ECONOMICA

Il pane e i grassi

La vasta eco suscitata da una nostra proposta - La parola di un tecnico sull'importante argomento

La proposta di un panificatore per abolire l'impiego del grasso e di altre materie importate, dalla panificazione, ha avuto larga eco nel pubblico e anche qualche persona del mestiere ci ha scritto. Significativa, fra le altre, la lettera di un tecnico, della quale diamo pubblicazione, poichè sottoscrive, avvalorandoli, gli argomenti da noi già addotti in precedenza:

« Abbiamo letto con piacere — scrive il tecnico — nella rubrica « Proposte controsanzioniste » la proposta di abolire dalla panificazione i grassi che vengono usati specialmente nel pane di lusso.

« Tale proposta altamente lodevole, è giusta, in quanto si verrebbe a realizzare una non indifferente economia di grassi, senza alcun nocumento per l'ottima panificazione. Nessuna ragione tecnica si oppone a tale abolizione, anzi l'immissione di grasso che in passato costituiva un lusso, è oggi una colpa inutile.

« Solo ragioni di concorrenza (molto sciocche) hanno determinato nei panificatori il forte uso di grassi, e, in tal modo anche coloro che erano restii ad adottare tale usanza, si trovarono loro malgrado costretti a seguire la corrente per non perdere terreno. Anzi vi è di più. L'abuso di tali grassi è nocivo. Molte persone di nostra conoscenza ci chiesero la ragione per la quale il pane non era più digeribile come molti anni addietro; essi asserivano ed asseriscono, che non possono più consumare il quantitativo di pane che consumavano in passato, perchè più non lo digeriscono. Ci siamo fatti portare di codesto pane, l'abbiamo esaminato, ed abbiamo constatato che tale fenomeno era esclusivamente dovuto all'eccessiva quantità di grasso che in esso si trovava. L'eccessiva quantità di grasso nel pane lo rende più pesante, in quanto il grasso è materia contraria alla buona formentazione, mentre, se usato moderatamente e con criterio, rende il prodotto più friabile ed appetitoso. Ma di fronte alla concorrenza ed anche per incompetenza di molti, il buon criterio è lasciato da parte generando le conseguenze sopra citate.

« Avvertiamo subito che per ottenere tale abolizione è indispensabile una ordinanza podestarile o prefettizia. Uno per l'altro i panificatori continueranno ad adoperare lo stesso il grasso. L'immissione del grasso dovrebbe essere solo permessa nei prodotti speciali e dietetici e nei biscotti; e ciò a causa della loro più lunga conservazione. In questi prodotti l'uso del grasso è indispensabile anche per altre importanti ragioni tecniche troppo lunghe e complicate a spiegarsi.

« Concludiamo formulando voti perchè la buona ed utile iniziativa presa da quel panificatore che per primo ha scritto a codesto Giornale non sia lasciata cadere, ma portata a buona conoscenza delle competenti Autorità, le quali potranno, all'occorrenza, interpellare l'Ispettore per la panificazione, nonchè il direttore della R. Scuola per la panificazione, persone competenti e al di sopra della questione ».

Non possiamo che sottoscrivere, tanto più in quanto ci viene ricordato un altro aspetto del problema: quello igienico. Se anche tale impiego di grassi nella panificazione è consentito dalla legge, tuttavia, specialmente per quanto riguarda quella materia grassa che in passato erano importate e gravavano sulla bilancia commerciale, è necessario, in tempo di controsanzioni, che la categoria dei panificatori affronti la questione e la risolva con volontà, mettendosi in linea nella lotta per la realizzazione dell'indipendenza economica.

Si tratta di un uso da abolire, con beneficio economico per la Nazione e igienico per i consumatori.

Se si otterrà la soluzione del problema sarà una vittoria di più, una fra i molti benefici che le controsanzioni — fenomeno non contingente ma da perpetuarsi nel tempo — apporteranno al popolo italiano.

Le offerte d'oro alla Patria

Il Segretario Federale ha ricevuto: il segretario del Fascio di Cumiana che a nome dei figli di S. E. Boselli ing. Silvio, Maria e Luisa, gli ha consegnato le medagliette da deputato e da senatore dell'illustre scomparso; il segretario del Fascio di Alpignano che gli ha comunicato le cifre raggiunte dalla raccolta nel piccolo centro e cioè oro kg. 4,000 (la media di un grammo e mezzo per ogni abitante), kg. 13 di argento, 200 quintali di ferro ed una cospicua quantità di rame; il comm. Alfredo Porino che ha consegnato il medagliere della ditta omonima consistente in 12 medaglie d'oro, 25 di argento ed una di bronzo; il cittadino germanico Rodolfo Meyer che ha offerto all'Italia la sua catena d'oro ed il portasigarette in argento; il camerata Giuseppe Vottero che ha offerto il suo medagliere sportivo; una rappresentanza del Fascio Giovanile di Cassino che ha consegnato tutte le coppe e le medaglie conquistate in brillanti affermazioni sportive ed organizzative; una rappresentanza del Consiglio direttivo del Circolo di scherma che ha consegnato una cospicua quantità di oro raccolto tra i suoi oltre alle coppe e medaglie individuali e sociali; i dirigenti della S. A. Vittorio Tedeschi che hanno offerto le medaglie d'oro vinte in Esposizioni, Mostre, ecc. ed hanno inoltre versato la somma di L. 10.000 pro Ente Opere Assistenziali; ed il comm. Gustavo Dealex presidente della S.I.A.M. il quale ha offerto in proprio una cospicua quantità di oro, la fede nuziale ed una automobile Fiat 525 e per conto della Società che presiede un autocarro Fiat 15 ter.

Il Segretario Federale ha ricevuto ieri la vedova della Medaglia d'Oro al Valor Militare Giuseppe Degol, la quale ha voluto offrire alla Patria la decorazione dell'Eroe trentino, rimpatriato dall'Australia per arruolarsi volontario nella Grande Guerra e caduto, dopo innumerevoli rischiose operazioni di esplorazione, alla testa del suo reparto durante l'assalto vittorioso ad una posizione nemica.

Ha pure ricevuto la contessa Emilia di Castelbarco Visconti, accompagnata dal figlio Sandro, che gli ha consegnato la medaglia di oro al Valor Militare assegnata al marito, di antica famiglia trentina, caduto a Fasian Savonesco il 29 ottobre 1917 alla testa del suo squadrone che tenne gloriosamente in iscacco, resistendo ad oltranza, preponderanti forze nemiche. La Contessa di Castelbarco ha accompagnato l'offerta con espressioni di fede e si è detta sicura che l'Eroe caduto gradirà il gesto da lei oggi compiuto.

Il Segretario Federale ha vivamente ringraziato la signora Degol e la Contessa di Castelbarco.

Le « fedi » di acciaio
saranno distribuite domani

Domani 2 gennaio avrà inizio presso i Gruppi Rionali e presso la Federazione la distribuzione degli anelli di acciaio a coloro che hanno offerto la loro « fede » alla Patria. Al fine di evitare eccessivi affollamenti che, oltre a causare perdita di tempo a chi ritira la « fede » di acciaio, impedirebbero il normale svolgimento dell'attività dei Gruppi Rionali, il Segretario Federale ha disposto perchè la distribuzione venga effettuata a scaglioni divisi per lettere alfabetiche. A partire dalle ore 10 di giovedì, potranno pertanto presentarsi sia ai Gruppi Rionali che alla Federazione gli offerenti i cui cognomi iniziano con le lettere A B V Z.

Rapporto di Fiduciari a Casa Littoria

Ha avuto luogo ieri a Casa Littoria il rapporto dei Fiduciari dei Gruppi Rionali e degli Ispettori della città. Il Segretario Federale ha impartito precise disposizioni circa la raccolta dei metalli e per la distribuzione delle « fedi » che saranno benedette presso il Sacrario di Casa Littoria e nei Gruppi Rionali alle ore 10 di domattina.

STRANIERI OSPITI DELLA NOSTRA CITTA'

La missione siamese in visita alla Fiat e a « La Stampa »

Un ricevimento del Comune a Palazzo Madama

Da lunedì sera, come abbiamo pubblicato, è ospite della nostra città una Missione di ufficiali e cadetti della Scuola navale del Siam in viaggio di istruzione. Li accompagnano e li guidano nel loro viaggio attraverso l'Italia — che è l'unico Stato europeo che visiteranno — il capitano di fregata Galati, il capitano di corvetta Rezzoni, il tenente di vascello Brengola e il console Guerrini Maraldi del Ministero degli Esteri.

Comanda la Missione il comandante Luang Yudhakich, aiutante di campo di S. M. il Re del Siam e comandante la Scuola navale. Gli ospiti graditi, entusiasti ammiratori del nostro paese, provengono da Trieste e Monfalcone. Ieri mattina poi, gli ufficiali ed i cadetti del Siam hanno visitato gli stabilimenti della Fiat-Lingotto, il reparto « Motori d'aviazione » e le officine Grandi Motori.

Al Lingotto i visitatori erano ricevuti da alcuni dirigenti della grande Società. La visita particolareggiata ai vari reparti del Lingotto, lasciava gli ospiti ammiratissimi per la perfetta e magnifica organizzazione. Molto interessante pure la visita alla sala di prova dei motori d'aviazione, dove i modernissimi impianti fanno di questo reparto il migliore ed il più attrezzato del genere.

Alle officine Grandi Motori nel loro rapido giro attraverso lo stabilimento i componenti la Missione si interessavano in particolar modo alle prove dei motori delle motonavi e dei sommergibili.

Gli ospiti sono quindi venuti al nostro giornale, dove erano a riceverli il direttore amministrativo [illegible]. Fanti e alcuni redattori che li hanno guidati attraverso i vari reparti del palazzo de *La Stampa*: dalla perfetta stazione radio, alla telefoto, agli uffici redazionali, al salone delle conferenze fino alla tipografia e alla modernissima rotativa, gli ufficiali siamesi tutto hanno voluto visitare per rendersi conto del complesso funzionamento di un grande giornale. Al termine della visita, il comandante Luang Yudhakich ha espresso a nome di tutti i componenti la Missione i sentimenti della più viva ammirazione per la perfetta efficienza dello stabilimento.

Nel pomeriggio, dopo essere stati ospiti della Fiat in un ristorante cittadino, gli ufficiali e i cadetti hanno voluto ammirare la nostra città. In seguito, alle ore diciassette, il Comune ha offerto a Palazzo Madama un ricevimento ai componenti la comitiva. Facevano gli onori di casa i due vicepodestà il conte Gloria e il marchese Pensa di San Damiano. Tra le autorità e personalità presenti erano il gen. Pacini, comandante la Divisione « Superga » in rappresentanza pure di S. E. il gen. Grossi, il gen. Mazzucco, comandante il Presidio Aeronautico, il comm. Bodo, console onorario del Siam, e numerosi dirigenti della Fiat. Terminato il ricevimento, i componenti la Missione hanno visitato il Museo di arte antica, vivamente apprezzando le pregevoli opere ivi custodite. Il comandante Luang Yudhakich ha espresso in termini calorosi a nome pure degli ufficiali e dei cadetti, i suoi più sentiti ringraziamenti per la cordiale e signorile ospitalità.

In serata gli ospiti graditi hanno visitato a gruppi la città, recandosi in vari negozi a fare acquisti di specialità e curiosità. In serata la Direzione della Fiat ha offerto un gran pranzo a tutta la comitiva in un ristorante al Parco del Valentino.

Auguri ed espressioni d'amicizia del Comitato Francia-Italia

Il presidente della Camera di Commercio di Grenoble, signor Millat, ha inviato al Comitato Italia-Francia di Torino, a nome del Comitato Francia-Italia di Grenoble il seguente messaggio:

« Il Comitato Francia-Italia di Grenoble invia al Comitato Italia-Francia di Torino i voti sinceri per il nuovo anno. [illegible] profondo del cuore augura ardentemente per l'anno 1936 la realizzazione delle legittime aspirazioni della nobilissima Nazione italiana alla quale presenta omaggio e indefettibile amicizia ».

Il Comitato Italia-Francia ha risposto ringraziando.

La funzione propiziatrice indetta dai Cavalieri S. Sepolcro

Le autorità al sacro rito

Una solenne funzione religiosa propiziatrice per le fortune della Patria, indetta dai Cavalieri dell'Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme, è stata celebrata ieri mattina nella chiesa di San Lorenzo. Le maggiori autorità cittadine hanno voluto partecipare alla funzione, che è riuscita particolarmente austera e commovente per l'alto spirito religioso e patriottico da cui è stata suggerita, per il concorso delle autorità e del pubblico, per il fervore cristiano con cui è stata seguita. Erano presenti S. E. il Prefetto Giovara, S. E. il Comandante il Corpo d'Armata generale Grossi, S. E. Ricci per la Magistratura, il Segretario Federale Piero Gazzotti, il vice-Podestà conte Gloria, il generale Vandelli, il cav. uff. Labbro per il Questore, il comm. avv. Mazzarelli presidente dell'Ordine di S. Silvestro, molti ufficiali superiori di tutte le armi, il dott. Cavalli per il Segretario del G.U.F., i rappresentanti delle Associazioni combattentistiche d'arma, molte altre personalità.

Il presidente della Sezione Piemontese dell'Ordine, Gran Croce Giannini, con i membri del Consiglio, ha ricevuto le autorità. Nella chiesa che era parata con gli stemmi rosso-crociati dell'Ordine ha poi fatto ingresso il corteo dei Cavalieri, che indossavano il bianco manto, e delle dame, tra i cavalieri era il Priore canonico prof. Vaudagnotti.

S. E. il vescovo mons. Pinardi ha quindi celebrato il Divino ufficio mentre si elevavano dal coro mistici canti. Il canonico Vaudagnotti ha pronunciato dopo la celebrazione della Santa Messa un elevato patriottico discorso mettendo in rilievo l'intima unione del sentimento religioso e di quello patriottico ed ha invocato la benedizione celeste sulle auguste persone dei Sovrani, del Principe Ereditario, di tutti i Principi Reali che danno un così chiaro esempio delle virtù guerriere di Casa Savoia, sul Duce che ha scritto pagine immortali nella storia della nostra Patria ed ha infine impetrato da Dio la vittoria per le armi italiane che portano con la civiltà il segno della Fede nelle lontane regioni dell'Africa Orientale.

Un nome di molta fantasia

Il pendolo rotto e una sequela di denuncie

Emilio Radice di Luigi, di 31 anni, abitante in via Mazzini, 32, raggiunta la stazioncina di un paese vicino era salito sul primo treno deciso a riprendere altrove l'attività che suo malgrado aveva dovuto sospendere a Torino proprio nel momento in cui diventava più redditizia. Al Radice non erano occorsi capitali; gli era stato sufficiente mettere in valore le doti di cui l'aveva dotato la natura e che egli aveva perfezionato e affinato con l'esercizio. A qual grado di perfezione fosse giunto in fatto di destrezza possono dirlo in particolar modo sette orologiai torinesi; fra i quali i signori Enrico Pasino e Tanganelli.

Il suo procedimento era dei più semplici: entrava in una negozio di orologeria: ed al proprietario accennava ad una sua pendola e ad una sveglia che non voleva più saperne di indicare giustamente le ore; dava il primo nome che gli capitava sulle labbra, un indirizzo cervellotico; poi come preso da un subito desiderio indicando la vetrina od una bacheca posta dietro al banco chiedeva di poter vedere un dato oggetto. Poichè si prospettava la possibilità di una vendita, subito l'orologiaio gli voltava le spalle per aprire la vetrina e trarne il mobile. Questo attimo era sufficiente al Radice per impadronirsi di un orologio, di una catena o di un anello che egli aveva preventivamente adocchiato e che in un batter d'occhio spariva nelle sue tasche. Fatto il colpo egli trovava sempre scuse per non comperar nulla, raccomandava invece fossero solleciti ad andare a ritirare la sveglia o la pendola e se ne andava. Il controllo che accertava il furto commesso avveniva sempre dopo, quando si scopriva che il nome del cliente e l'indirizzo erano falsi. Così si succedettero le denuncie; con un misterioso corredo di connotati, mentre il truffatore continuava a visitare gli orologiai e a raccomandare loro la sua pendola rotta. Gli agenti della Squadra Mobile, sotto la direzione dell'avv. Ramella, erano riusciti ad identificarlo; ciò non ignorava il lestofante il quale era perciò deciso — come è stato detto — ad emigrare. Ma gli agenti non abbandonarono le sue peste, e ieri facevano ritorno in Questura conducendo il Radice che ora è ospite delle carceri.

Bollettino Demografico

31 Dicembre 1935 - XIV

Nati vivi	31
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	1
Morti	30
Matrimoni trascritti	50

La tragedia di corso Casale

I due fratelli avvelenati da latte avariato?

Aggravate condizioni della sorella

Il disgraziato caso che costò la vita al calzolaio Alessandro Occhiena, di 58 anni, abitante in corso Casale, 10, mentre fornisce tuttora argomento di chiacchiere e di commiserazione a tutto il popolare rione, continua ad interessare attivamente l'Autorità di P.S. Il dott. cav. Romei, del Commissariato di via Villa della Regina, ha svolto le prime indagini con tale sollecitudine da dare si può dire assoluta garanzia di veder raccolti tutti i dati necessari all'inchiesta.

Gli agenti infatti sono riusciti a raccogliere elementi atti a rintracciare una decina di persone che comperarono dallo stesso negoziante di via Monferrato salsiccie uguali a quelle consumate dai disgraziati Occhiena. Tutti costoro consumarono dette cibarie nella serata di sabato, senza per altro risentirne alcun nocumento. Alcuni anzi avevano ancora in casa qualche avanzo che venne sequestrato per essere sottoposto ad analisi. Parimenti è stata sequestrata nella bottega del salumiere tutta la residua partita di salsiccia esistente. Queste cibarie sono state fin da lunedì sera portate a cura della Polizia alla Procura del Re perchè quei magistrati ne ordinino la analisi diretta ad accertare le cause della morte dell'Occhiena.

I cibi — secondo i rilievi fatti — erano stati cucinati in recipienti di alluminio, il che esclude la formazione di sostanze velenose durante la cottura. Una ipotesi — che per intanto non ha altro valore che di supposizione, in attesa di ulteriori accertamenti — tenderebbe a far ricadere la causa dell'avvelenamento che costò la vita all'Occhiena sul latte consumato durante la cena di sabato sera.

La sorella del disgraziato calzolaio ha dovuto a sua volta essere ricoverata ieri mattina all'ospedale S. Giovanni, essendosi aggravati i sintomi del male. La donna, come è noto, dopo il tragico risveglio aveva trovato ospitalità in casa di una vicina. Durante la notte però le sue condizioni si sono tanto aggravate da consigliare l'immediato trasporto al nosocomio.

La solita storia della truffa all'americana

La Squadra Mobile ha tratto in arresto due lestofanti che col vecchio trucco conosciuto col nome di « truffa all'americana » erano riusciti a spillar denaro a tale Pietro Margarino. La solita storia dell'eredità da distribuire ai poveri, nota, notissima, ma non ancor abbastanza, poichè si trovano ancora ingenui che vi abboccano era stata raccontata al Margarino da Antonio Marè di Stefano di 54 anni e da Tosio Giuseppe, di 58. La vittima predestinata era stata incontrata da uno dei due in via Roma: il Margarino al sentire che si volevano affidargli 80 mila lire da distribuire ai poveri non aveva esitato a consegnare per garanzia 20 mila lire di cartelle di rendita — come suggeriva l'altro compare unitosi ai due poco dopo. Le ottantamila lire erano invece carta straccia!

Un ciclista investito ed ucciso da un autocarro

Il cinquantenne Clemente Biava fu Paolo, abitante in via Vanchiglia 34, mentre percorreva in bicicletta parallelamente all'autocarro 39667-TO con rimorchio, la via Napione, all'altezza della casa n. 9, perdeva l'equilibrio, per trattenere un pacco che gli stava per sfuggire, ed andava ad urtare contro il parafango anteriore dell'autotreno rimanendo poi travolto e schiacciato dalla ruota posteriore della motrice e da quella del rimorchio. Il disgraziato moriva sul colpo. Accorsa, una guardia municipale provvide al sequestro dell'autotreno, il cui autista Oreste Lombardo, non meglio identificato, si era reso irreperibile. Il cadavere del Biava, dopo le constatazioni di legge, è stato trasportato agli Istituti Universitari del Valentino.

I PERICOLI DELLA STRADA — DUE FERITI

In via Belfiore, all'altezza di via Ormea [illegible], il ventiduenne Basilio Ferraris era investito dall'automobile guidata dal signor Francesco Soletti. Il Ferraris ha riportato contusioni all'anca ed al ginocchio sinistri che all'Ospedale San Giovanni sono state giudicate guaribili in una settimana.

— Allo stesso Ospedale è stato pure medicato tale Francesco Orlandini di [illegible] anni, abitante in via XX Settembre 10, il quale in via Fontanesi era stato investito da un'automobile guidata dal signor Giacomo Frassa.

CADE DA UNA SCALA E SI FRATTURA LE COSTOLE

Il contadino Valerio Dentis fu Luigi di 56 anni, mentre scendeva da una scala a pioli, nel fienile, nella sua cascina, in strada della Fornace 19, cadeva e si fratturava le costole dell'emitorace destro. All'Ospedale San Giovanni, dove è stato trasportato, i medici, dopo le cure del caso, l'hanno fatto ricoverare, giudicandolo guaribile in 20 giorni.

Farmacie aperte oggi

Aurora, corso Giulio Cesare 27 — Borgo Po, via Gonzaga 2 — Cossetti, via Santa Giulia 35 — Cavallo, piazza Peyron — Cooperativa 44, piazza Statuto 4 — Cooperativa 5a, via Nizza 65 — Cooperativa 6a, via Monginevro 17 — Crida, via Cibrario 58 — Della Valle-Bianchi, via Rosine 9 — Frapp, corso Francia 31 — Marchetti, piazza Vittoria 7 — Masino, via Maria Vittoria 3 — Montanaro, corso Vinzaglio 27 — Nova, via Mazzini 31 — Norra, via Po 20 — Palatina, corso Regina Margherita 134 — Sant'Anna, corso Sommeiller 21 — Sant'Agnese, strada di Settimo 65 — San Giorgio, via Santa Teresa ang. via S. Francesco d'Assisi — San Luca, piazza Carlo Emanuele II — S. Salvatore, via Nizza 27 — San Secondo, via San Secondo 5 — San Simone, via Garibaldi 13 — Sarti, corso Casale 305 — Serpinone, corso Giulio Cesare 96 bis — Tesoriera, corso Francia 208 — Tetti [illegible], via Nizza 214.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. Spett. Palmeri). - Ore 15,15 e 21: « Le due leggi di Mondo » di A. Della Stessa.
ALFIERI (Comp. Tofano-Maltagliati-Cervi). — Ore 15,15 e 21: « Ma non è una cosa seria » di L. Pirandello.
VITTORIO EMANUELE (Spett. lirico). — Ore 15,30: « Cavalleria rusticana » di P. Mascagni e « Pagliacci » di R. Leoncavallo.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 15 e 21: « Torino in salsa piccante » di G. Bertinetti.
ROMANO (Comp. Albertil). - Ore 15,15 e 21: « La ruota della fortuna » di Sim Sum e Visner.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: « L'ultima notte dell'anno ».
MAFFEI: Ore 17 e ore 22: Gran Varietà.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: Il richiamo della foresta, Gable, L. Young e cane prodigio Buck.
VITTORIA: « I fiordalisi d'oro » di Forzano e Comp. Riv. Viviana D'Ari.
CHIARELLA: Gloria del mattino (Hepburn). Varietà: Comp. Jola Naghel.
IDEAL: « Darò un milione » e Varietà.
STATUTO (nuova gestione): Barcarola. Lida Baarova, Gustavo Frölich.
SALCO: Adescatrice e Rivista magica. Prezzi popol. diurni e serali 3-4-5.
MAFFEI: « Mascotte aeroporto » e Var.
ALPI: « Aldebaran ». Maltagliati, Cervi.
NAZIONALE: Passaporto rosso. Miranda.
MASSIMO: Nel mondo delle meraviglie, - capolavoro comico Crik e Crok.
ITALA: « Casta diva ». Marta Eggerth.
SAVOIA: « Re Burlone ». Armando Falconi, « Avanzata italiana nel Tigrai ».
REGINA: « Notturno » e Varietà.
OLIMPIA: « La donna è mobile ». Gable.
IMPERIALE: Casta diva. M. Eggerth.
IMPERO: Rumba. C. Lombard, G. Raft.
ITALIANO: Ritornerà primavera. Gaynor.
VINZAGLIO: Il dominatore. C. Brook.
SALAZZURRA: Madonna nera e Var.
CORSO: « Anna Karenina ». Greta Garbo.
REX: Giovanna d'Arco. Grande prima.

I divertimenti

STATO CIVILE

31 Dicembre 1935 - XIV

Vigliano Camilla fu Silvio, a. 45, di Intra, avvocato, v. Bernardo 5 - Novarotti Claudina v. Russo, a. 80, di Torino, casalinga, v. Pralungo 1 - Brondi Maria Emanuella v. Unia, a. 79, di Altare, benestante, v. Oporto 25 - Gauna Giuseppina v. Bonino, a. 64, di Tina, casalinga, v. Cernaia 35 - Ferrando G. B. fu Giovanni, a. 63, di Lastiglie, sorvegliante, v. Medail 13 - Godo Forno Maria v. Zombolo, a. 76, di Cosella, casalinga, v. Trinità 17 - Perzedda Salvatore di Pietro, di m. 3, di Torino, v. Monginevro 25 - Bonna Antonio fu Giovanni, a. 65, di Monteleone T., imballatore, c. Vercelli 19 - Brambatta Costanza v. Curbis, a. 79, di Torino, pensionata, v. Cimarosa 17 - Berchiella Luigia fu Felice, a. 83, di Montelupo Albese, casalinga, via Pr. Tommaso 21 - Novagna Bartolomeo fu Defendente, a. 78, di Torino, commerciante - Ghia Caterina v. Provenzale, a. 79, di Nichelino, casalinga - Tornato Carlo di Giuseppe, a. 46, di Isola Bergamina, manovale - Widmann Arnaldo di Arnaldo, di m. 2, di Torino - Molinari Virgilio fu Cesare, a. 35, di Buzzi, giorn., decoratore - Tamietto Giordano Bruno di Pietro, a. 22, di Poirino, [illegible] - Car Giacomo di Bartolomeo, a. 21, di Burlaglio, [illegible] - Curino Rosa fu G. B., a. 72, di Torino, casalinga - Pecchenino Lucia v. Gattiano, a. 47, di Favria C., [illegible] - Peter Giovanni Antonio fu Giuseppe, a. 80, di Bruuers, calzolaio.

CLI EFFETTI DEL VINO

Per futili motivi due ubriachi in via Fabrizi, davanti al Liceo Cavour, si prendevano a cazzotti. Chi ha avuto la peggio è stato il trentanovenne Pietro Fontana, residente a Verolengo, il quale riportava una ferita alla sopraciglia sinistra, giudicata guaribile, all'ospedale Martini, in una settimana.

SI FRATTURA UNA SPALLA

Il ciclista Carlo Monasteri di anni 29, abitante in corso Stupinigi 155, mentre percorreva il corso Giulio Cesare perdeva l'equilibrio e cadeva al suolo producendosi la lussazione della spalla destra con probabile frattura dell'omero. All'Astanteria Martini il dottor Quirico, dopo le cure del caso, lo giudicava guaribile in due settimane.

GLI SPORT

Juventus-Sampierdarenese 1-0 (0-0)

I campioni prevalgono nel primo tempo, devono difendersi nella ripresa, e colgono la vittoria a tre minuti dal termine

(DAL NOSTRO INVIATO)

JUVENTUS: Valinasso; Rosetta, Foni; Depetrini, Monti, Varglien I, Cason, Varglien II, Gabetto, Borel I, Menti.

SAMPIERDARENESE: Venturini; Ciancamerla, Bodini; Callegari, Bertini, Lancioni; Allegri, Malatesta, Cerutti, Poggi, Peretti.

ARBITRO: Scarpi, del Dolo.

Genova, 31 notte.

Quieta quieta la Juventus ha incasellato altri due punti che la spingono al secondo posto della classifica, alla pari con il Torino che per arrivare tanto in alto ha dovuto fare fuoco e fiamme, e ad una distanza... ragionevole dal Bologna. La squadra campione fa la sua strada, accumula vittorie e non si preoccupa se i suoi successi non sono ottenuti in modo così convincente da renderli esenti da critiche. Vince, è tanto le basta per la sua classifica; somma i due punti ed è quanto di meglio può fare nelle sue attuali condizioni di inquadratura.

Questa vittoria della Juventus sul terreno della Sampierdarenese è maturata attraverso una gara monotona, tecnicamente mediocre, neppure vivificata da un elevato tono di combattività. La superiorità dei bianco-neri è stata abbastanza marcata nel corso del primo tempo, durante il quale un paio di occasioni favorevoli si offrirono a Cason ed a Gabetto, ma due tiri fuori bersaglio le resero infruttuose. La Sampierdarenese, dal canto suo, non seppe risolvere alcune mischie createsi avanti alla porta difesa da Valinasso. Pareva probabile, ad ogni modo, che i rosso-neri dovessero cedere alla distanza, essendosi affaticati assai più dei bianco-neri, il cui giuoco era stato di una calma e di una freddezza eccessiva.

La Juventus affrontava la seconda metà della gara in condizioni di freschezza evidenti, e ciò faceva supporre che avrebbe potuto imporsi con facilità solo che si mettesse seriamente in azione, non limitandosi ad infrangere le arruffatissime offensive avversarie, e che ponesse un po' di ordine nelle sue avanzate.

La prima mezz'ora della ripresa non ci offrì, invece, il miglioramento sperato. La Juventus non solo continuò a giuocare come se stesse compiendo un allenamento, ma si trovò nella necessità di stare attenta per impedire che gli avversari, fatti audaci, riuscissero a cogliere il vantaggio. Infatti la Sampierdarenese, giovandosi del giuoco limpido ed efficace di Bertini, si spingeva in avanti, mandava i suoi attaccanti con una certa frequenza nell'area torinese e non riusciva a passare solo perchè troppo palese risultava l'incapacità dei suoi avanti a contatto di una difesa che vigilava attentamente e che faceva valore inesorabilmente la sua miglior classe.

La partita pareva avviata al risultato bianco, quando, a pochi minuti dal termine, i rosso-neri, provati dallo sforzo compiuto nel vano assalto, ripiegavano nella loro metà campo. La Juventus giuocò allora la sua ultima carta, cercando il « cappaò » che risolvesse la gara. Poderosi allunghi partirono da Monti in direzione delle due ali, Rosetta stesso si spinse in avanti, quasi volesse infondere animo ai troppo indecisi uomini d'attacco, Depetrini si piazzò a ridosso della prima linea, rifornendola di palloni sfruttabili. L'offensiva bianco-nera prese, insomma, un carattere così deciso che il goal della vittoria non giunse come una sorpresa. Mancavano tre minuti al termine quando Gabetto piazzò il tiro decisivo sostituendosi, nella fase risolutiva, a Borel I, che era stato il creatore della propria occasione. Fattisi i complimenti di uso e rimessa la palla al centro, i campioni seppero arrivare al termine senza correre rischi seri.

A risultato acquisito, ed in sede di commento, possiamo ben dire che questa vittoria è frutto della esperienza della squadra campione. Successo tipicamente juventino, ottenuto con il classico sistema del maggior risultato con il minimo sforzo. Vittoria in volata, di misura, su avversari invano esauritisi prima del traguardo.

La Juventus può far di queste cose perchè ha una solidità nella mediana e nella difesa che sono una garanzia assoluta, specie quando di fronte ci sono avversari appena mediocri. Nei momenti in cui la Sampierdarenese ha prodotto la maggior pressione — creando anche situazioni sfruttabili per giuocatori la cui insufficienza non fosse stata completa — Rosetta e Foni, Depetrini Monti e Varglien I hanno fatto muro in modo tale che Valinasso non ha avuto che un paio di parate difficili da compiere. Il sestetto funzionava in blocco con l'usata autorità, e questo era sufficiente a tenere in scacco la squadra anche se l'attacco non legava il suo giuoco, limitando il suo lavoro a tentativi di Gabetto, per altro molto vigilato e ad incursioni di Menti assai tempestivo nel far piovere palloni avanti alla rete avversaria.

Certo la vittoria odierna è stata facilitata dalla debolezza dell'unità avversaria. La Sampierdarenese ha un portiere non troppo sicuro, due buoni terzini, un centro mediano assai abile e giudizioso, ma gli altri uomini non sono all'altezza della situazione. Il centro attacco Cerutti è addirittura negativo come realizzatore perchè distrugge il lavoro dei compagni invece di concluderlo. Ali e mezze ali sgobbano, ma chiudono gli occhi in area e restano completamente al buio. Sono rilievi severi, questi, per ragazzi che certo hanno fatto quanto era nelle loro possibilità, ma la partita di ieri non permette maggior indulgenza. Rimaneggiata ed incompleta, la Sampierdarenese attuale non appare sufficientemente forte per migliorare la sua classifica.

La partita può essere raccontata attraverso i pochi episodi notevoli, sfrondata, cioè, di tutto quanto — e fu il più — le due squadre fecero senza costrutto.

Subito all'inizio Bodini e Varglien II si scontrarono così duramente da risultare entrambi contusi. Il rosso-nero dovette, anzi, trasferirsi per mezz'ora all'ala sinistra, cedendo il suo posto a Malatesta che lo tenne onorevolmente. Poche le occasioni da goal nelle due aree, ma tutte sbagliate: al 16' da Peretti; al 25' da Cason, arrivato solo di fronte al portiere; al 28' da Gabetto. Al 35' un pallone mancato da Bertini veniva raccolto da Gabetto, ma il tiro, subito scoccato, risultava alto. A cinque minuti dal riposo Valinasso deviava in angolo un pallone pieno di effetto calciato da Malatesta e la Juventus finiva il tempo in stretta difesa.

La ripresa, dopo molto cincischiare a metà campo, vedeva la riscossa dei rosso-neri. In questo periodo avevano pertanto modo di affermarsi Depetrini per la freschezza del suo giuoco, Rosetta per la sua calma e Monti per la sua poderosità. Un fallo di Varglien II ai danni di Poggi provocava vivaci proteste, ma anche Cason veniva toccato duro. Al 33' Allegri arrivava in corsa sulla palla, ma permetteva a Valinasso di piazzarsi per la parata. Lo stesso rosso-nero mancava la porta in una successiva azione parimenti favorevole. Si giungeva così al 42' quando la Sampierdarenese si accasciava. Avanzata di Varglien II e di Cason, serrato palleggio di Borel I proprio in area, intervento improvviso di Gabetto, che scarta ancora un avversario e spedisce in rete, in alto, a destra, dove Venturini non può arrivare. Poche azioni senza rilievo e si è alla fine.

Terreno buono. Pubblico numeroso. Giornata di sole. Con il rinvio della gara la Sampierdarenese ha salvato l'incasso, ma la Juventus s'è presi i due punti. Non si può dire che il conto torni...

Luigi Cavallero

L'azzurro Chierroni chiaro dominatore nella gara di discesa dal Sises

Sestriere, 31 notte.

Vittorio Chierroni, il più giovane della pattuglia dei discesisti « azzurri », il monello della compagnia, ha vinto da gran signore la gara di discesa dal Sises. Secondo, dieci giorni fa, nella gara di Claviere, l'aquilotto del fertile nido di discesisti dell'Abetone, ha saputo oggi, in una gara più difficile di quella, imporre chiaramente le sue meravigliose doti di stile, di sicurezza, di forza, di ardire su tutti i compagni in maglia azzurra.

Chierroni è evidentemente migliorato dall'anno scorso e saprà fare quest'anno grandi cose, ma anche gli altri azzurri vanno ora assai bene. Oggi, veramente, si è visto quanto abbia giovato l'intensivo allenamento del Sestriere.

La gara odierna non era delle più facili; si trattava di scendere dalla stazione superiore della funivia del Sises fino al colle attraverso una cinquantina di coppie di bandierine. Una gara di velocità, insomma, sulla più veloce pista del Sestriere, opportunamente frenata. Una gara che esigeva un sicuro controllo di sè e una chiara prontezza di riflessi. Ebbene tutti gli azzurri (della pattuglia è mancato solo Palazzi contuso ad una spalla in allenamento) la hanno superata agevolmente, dal vincitore al suo degno antagonista e compaesano Zanni, da Zertanna a Dimai, da Pariani a Petrucci, a Guarnieri e Sertorelli (quest'ultimo, reduce da un lungo viaggio, è apparso un po' stanco). La squalifica toccata a Guarnieri e Sertorelli, rei di non aver passato l'ultima « verticale » prima del traguardo, « verticale » che doveva poi essere fatale anche all'azzurra Dei Rossi, non tocca il valore della loro prova.

La gara, esemplarmente organizzata dal Circolo Sciatori Sestriere, è stata superata bene anche da tutti gli altri concorrenti, prime fra tutte le « azzurre », oggi prive della loro maestra, la Wiesinger, pur essa costretta a riposo per una rovinosa caduta fatta nei giorni scorsi. Tra queste assai piaciute assai la Crivelli, la Gadda, la Dei Rossi, protagonista di una discesa velocissima, e la piccola, prodigiosa Cellina Seghi. Gallarotti, riapparso potente e sicuro come l'anno scorso, ha dominato fra i concorrenti della II e III categoria. Ferroglio s'è lasciato battere per un soffio dal promettente fiorentino Telfner. Una citazione speciale meritano i tre « fuori gara » Passet, Lantelme e Faure, allievi della Scuola per Valligiani del Sestriere. Totalmente nuovi alle competizioni i tre « bocia » hanno fatto meraviglie; Passet, col suo tempo, è settimo nella graduatoria assoluta, subito dopo gli olimpionici.

Cielo terso e luminoso dopo il grigiore dei giorni scorsi. Neve soffice e scorrevole, anche se non troppo abbondante sulle pendici del Sises. Pubblico fitto dislocato lungo un po' tutta la pista e soprattutto sulla cresta dell'Alpette, magnifico belvedere naturale. E tra il pubblico, S. E. Ricci, presidente della F.I.S.I. che, col commissario tecnico, ing. Albertini, ha assistito a tutta la gara. Le partenze si sono aperte alle ore 11 con un'ammiratissima discesa dell'allenatore Leo Gasperl, il quale impiegava 2'50".

A. Marsengo

Ecco le classifiche:

1.a Categoria (Maschile): 1. Chierroni Vittorio (F.I.S.I.), 2'49"; 2. Zanni Rolando (id.), 2'55"2/5; 3. Zertanna Leo (id.), 2'56"; 4. Dimai e Pariani R. a pari merito (id.), 3'; 6. Petrucci G. Squalificati: Guarnieri A. e Sertorelli G.

1.a Categoria (Femminile): 1. Crivelli Italina (F.I.S.I.), 3'34"; 2. Gadda Ada (id.), 4'2"; 3. Clara Frida (id.), 4'7"; 4. Seghi C. (id.), 4'19"3/5; 5. Drelier G. (id.), 4'26"; 6. Christian E.; 7. Anshacher G.; 8. Franzolin J. Squalificata: Dei Rossi.

2.a e 3.a Categoria: 1. Gallarotti (Accademia Militare, Torino), 3'31" e 1/5; 2. Telfner (S. C. 18), 3'32"2/5; 3. Ferroglio (C. S. Sestriere), 3'39"3/5; 4. Brambilla; 5. Morlone; 6. Marchio; 7. Ciochino; 8. Wild. Fuori gara: Passet Camillo, 3'17"; Lantelme Clemente 3'45"; Faure Giuseppe 3'57".

SPECIALI FACILITAZIONI DAL 20 DICEMBRE 1935 AL 20 FEBBRAIO 1936

RIDUZIONE DEL 50% SULLE LINEE DELLE FERROVIE DELLO STATO PER BIGLIETTI DI ANDATA E RITORNO, VALEVOLI PER UN MESE E PROROGABILI FINO A DUE MESI, PER LE SEGUENTI STAZIONI:

Aosta (per Cogne); **Aquila** (per Gran Sasso); **Asiago**; **Bardonecchia**; **Bergamo** (per Val Brembana, Presolana); **Beseno**; **Biella** (per Oropa); **Bolzano Gries**; **Borgo Valsugana**; **Brennero**; **Bressanone**; **Brunico**; **Campo Tures**; **Catanzaro** (per la Sila); **Colle Isarco**; **Cosenza** (per la Sila); **Celano** (per Ovindoli); **Châtillon** (per Valtournanche); **Chiavenna** (per Madesimo); **Cortina d'Ampezzo**; **Dermu'o**; **Dobbiaco**; **Domodossola** (per Val Formazza); **Edolo** (per Ponte di Legno); **Feltre** (per S. Martino di Castrozza); **Grigno**; **Limone di Piemonte**; **Malè**; **Malles Venosta**; **Monguelfo**; **Bagni di Monguelfo**; **Norcia** (per Forca Canapine); **Oulx** (per Claviere e Sestriere); **Ora**; **Ortisei**; **Pian Val Gardena**; **Ponte all'Isarco**; **Ponte S. Martino** (per Gressoney); **Pracchia**; **Predazzo**; **Prè S. Didier** (per Courmayeur); **Rieti** (per Terminillo); **Roccaraso**; **Rovereto**; **S. Candido**; **S. Cristina**; **Selva**; **Sluderno Glorenza**; **Spondigna Prato in Venosta**; **Stresa** (per Mottarone); **Tarvisio**; **Tirano** (per Bormio); **Trento**; **Valdaora**; **Varallo Sesia**; **Verres** (per Brusson e Champoluc); **Villabassa**; **Vipiteno**

Biglietti comulativi comprendenti i percorsi gestiti da altre Amministrazioni

PER INFORMAZIONI: TUTTE LE STAZIONI DELLE FERROVIE DELLO STATO E LE AGENZIE DI VIAGGI

45° GIORNO dell'assedio economico

L'Italia resiste da sola contro cinquanta Stati che vogliono costringerla alla resa. Ricordate che i nostri nemici sono i popoli ricchi ed i loro vassalli, i mercanti di schiavi e i mercanti di cannoni, i predoni etiopici ed i loro manutengoli.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

Il numero è il primo elemento della potenza. La campagna demografica prosegue senza soste. In dieci mesi sono stati distribuiti alle famiglie dei dipendenti statali premi di nuzialità e di natalità per circa quaranta milioni di lire.

Il patto franco-russo
nelle severe critiche tedesche

Berlino, 31 notte.

Una nota dell'ufficiosa *Politische Diplomatische Korrespondenz* riflette oggi in tono aggressivo sul patto franco-russo. Premesso che le dichiarazioni fatte al riguardo da Laval sono ben lungi dal disperdere le preoccupazioni sorte fin dal principio in Germania circa gli scopi e l'applicazione di esso, la nota osserva che se, ad onta di tutto questo, la Camera francese viene ora invitata a ratificare il patto ciò non facilita certo la prospettiva di un avvicinamento tra i due paesi. Il richiamo a Ginevra lungi dal costituire una giustificazione e un elemento tranquillante non può, secondo l'agenzia ufficiosa, che aumentare la sfiducia contro «una forma di sicurezza collettiva che assume aspetti così evidenti e [illegible]». La nota osserva a questo proposito che anzi il patto franco-russo è in contrasto sotto il punto di vista giuridico con lo spirito e la lettera dello statuto ginevrino in quanto il richiamo alle disposizioni di esso è puramente formale e, sfruttando la nota lacuna dello statuto, i due contraenti non riconoscono la competenza del Consiglio ginevrino e si accordano per agire di proprio arbitrio.

«In questa maniera — conclude la nota — si coglie pretesto da disposizioni che hanno lo scopo di evitare conflitti per poter procedere contro un terzo di propria iniziativa. Un sistema questo che potrebbe rappresentare per la Francia una tentazione a girare praticamente le disposizioni del trattato di Locarno mettendo così in pericolo le garanzie di sicurezza sancite dal trattato stesso nell'occidente europeo».

Il trattato di Locarno è morto, questo in sostanza vuole dimostrare la *Boersen Zeitung* la quale a un certo punto raccoglie la voce di un accordo aereo anglo-franco-belga.

«Sta di fatto — secondo il foglio delle Forze armate del Reich — che praticamente Inghilterra e Italia non sono oggi in grado per ovvie ragioni di intraprendere una eventuale azione comune per la difesa dei confini previsti da Locarno. In quanto agli impegni franco-inglesi per una eventuale comune azione militare nel Mediterraneo, viene spontanea la domanda seguente: questi impegni non pongono delle limitazioni alla libertà di azione dell'Inghilterra nel caso di aggressione contro la Germania? E' ormai pacifico che gli accordi stipulati fra Stati Maggiori sono più duraturi e più impegnativi dei trattati puramente diplomatici. Laval, per esempio, ha parlato di misure tecniche che la Francia ha già attuato in base ai suoi impegni societari e ciò al fine di consolidare la sicurezza inglese nel Mediterraneo. Probabilmente egli ha voluto alludere al trasferimento di alcune unità della flotta aerea francese da est a sud della Francia. Se così fosse bisognerebbe pensare che lo Stato Maggiore francese si proponeva e si propone di colmare i [illegible] derivanti da questo spostamento di unità mediante forze aeree inglesi e belghe.

«Le voci insistenti — aggiunge testualmente la *Boersen Zeitung* — secondo cui bombe di aeroplani inglesi si troverebbero già nel nord della Francia dimostrano che la pubblica opinione parigina è orientata in questo senso. Se le cose sono già a questo punto l'esperimento pratico di tale piano [illegible] questione di tempo. Appare cioè verosimile una più o meno prossima esercitazione aerea con forze francesi, inglesi e belghe in un determinato settore del continente occidentale. Dove si vede in quali condizioni sia ridotto il trattato di Locarno».

Il giornale osserva poi che Laval, prospettando la ripresa più o meno prossima della sua attività di mediatore nel conflitto abissino, ha voluto in maniera far capire che il conflitto africano per la Francia passa in seconda linea mentre resta più che mai in primo piano la realizzazione dei ben noti obiettivi sul continente. In cambio di che l'Inghilterra può riservarsi il comando del fronte sanzionistico.

La tradizione di Natale
ripresa nella Russia sovietica

Mosca, 31 notte.

Centinaia di donne moscovite hanno affollato oggi le strade non ostante l'abbondante nevicata, per acquistare l'albero di Natale attorno al quale celebrare, nella intimità della famiglia, una festa che vari lustri di ateismo non sono riusciti a sradicare nell'animo del popolo. Le stesse autorità sovietiche sono rimaste meravigliate di questa rinascita della tradizione che dalle prime apparenze è in netto contrasto con quanto è avvenuto negli anni scorsi.

(United Press).

Il Ministero degli esteri spagnuolo
affidato a Urzaiz Cardaval

Madrid, 31 notte.

In seguito alla risposta negativa del ministro Barba e del delegato della Spagna a Ginevra Lopez Olivan il portafoglio degli Esteri nel nuovo gabinetto è stato assunto dall'ex sottosegretario alle Finanze Urzaiz Cardaval.

Il decreto per lo scioglimento delle Cortes e le nuove elezioni approvato nel consiglio precedente sarà ratificato dal Presidente della Repubblica e pubblicato il 2 gennaio prossimo. Il rimpasto ministeriale risponde alle vedute di Alcalà Zamora il quale intende che le elezioni avvengano con un governo composto di elementi che non partecipino alla contesa fra destre e sinistre.

Il nuovo ministero Portela è accolto con grande riserbo dalle destre. Le sinistre si mostrano pure soddisfatte ma non senza riserbo.

Bethlen teme gravi conflitti
da un inasprimento delle sanzioni

Budapest, 31 notte.

L'ex-presidente del consiglio conte Bethlen ha fatto le seguenti dichiarazioni all'*Ora Ujsag*:

«E' fuor di dubbio che dopo la liquidazione della guerra italo-abissina, la questione danubiana tornerà in primo piano. E' necessario quindi che ci prepariamo per ogni eventualità. Ho approvato il punto di vista assunto dal governo ungherese nella questione italo-abissina e non ne ho fatto un segreto. Non ho nulla da aggiungere a quel che ho dichiarato nell'articolo pubblicato a Natale su *Pesti Naplo*. Ritengo importante che nelle questioni di politica estera l'opinione pubblica sia e rimanga unita. Spero che nella Società delle Nazioni le Potenze che hanno un ruolo direttivo eviteranno di rendere più severe le sanzioni. La vittoria di Laval alla Camera francese dà affidamento in tal senso all'Europa. Ma se, contrariamente all'attesa, la Società delle Nazioni dovesse ricorrere a tali mezzi, temo che ciò potrebbe provocare gravi perturbamenti e conflitti in Europa, che naturalmente avrebbero i loro profondi riflessi sia nel campo politico che in quello economico su tutti gli Stati d'Europa e quindi anche su di noi. In tal caso la nostra aspirazione principale dovrebbe tendere ad evitare ogni sfavorevole ripercussione che da ciò potrebbe derivare all'Ungheria sia nel campo politico che in quello economico e finanziario».

Il conte Bethlen descrive poi la terribile situazione delle minoranze ungheresi in Transilvania, sostenendo che è dovere del governo di fare tutto il possibile perchè a tale situazione sia posto fine, dato che da Ginevra non potrà attendersi giustizia per l'Ungheria.

Le forniture americane di petrolio

Vienna, 31 notte.

Il collaboratore del «Neues Wiener Journal», l'americano John Barclay, invia da Parigi una corrispondenza nella quale, richiamandosi ad una caricatura francese, scrive che l'Inghilterra, per volere colpire Mussolini, [illegible] la pace. Che John Bull, malgrado il suo precipitoso zelo, non sia ancora riuscito a dare il colpo di grazia alla pace deve attribuirsi anzitutto al fatto che il meccanismo delle sanzioni non funziona così rapidamente come la diplomazia inglese l'avrebbe desiderato. Se le sanzioni hanno ristretto un poco la vita [illegible] italiana, sta di fatto che l'energica volontà di vita del popolo italiano reagisce in modo efficace ai turbamenti economici provocati dalle sanzioni. Circa l'embargo sul petrolio il Barclay rammenta che le compagnie americane, anche in caso di un divieto da parte del governo degli Stati Uniti, invierebbero in Italia il petrolio dai loro depositi esteri. Sebbene Roosevelt e gli altri dirigenti americani cerchino di far prevalere il punto di vista che si debba impedire l'esportazione del petrolio, basandosi sulla neutralità, non hanno finora avuto alcun successo. Le compagnie petrolifere americane se ne infischiano, e, secondo statistiche americane di questi giorni, esse hanno aumentato considerevolmente le forniture di petrolio all'Italia.

La corrispondenza conclude dicendo che l'esercito italiano, date anche le misure di economia adottate, potrà disporre, in ogni caso, dopo un embargo sul petrolio, per lungo tempo di questa materia.

L'Ambasciatore tedesco a Parigi morto di polmonite

Parigi, 31 notte.

Roland Koester, ambasciatore di Germania a Parigi, morto oggi nel pomeriggio, soffriva da qualche giorno di una affezione polmonare. Aveva 52 anni. L'eminente diplomatico era stato precedentemente capo del personale alla Wilhelmstrasse e godeva dell'intera fiducia del Presidente Hindenburg. Era stato nominato ambasciatore a Parigi nel 1932.

Non appena ebbe appreso la morte dell'Ambasciatore tedesco, il Presidente della Repubblica, Lebrun, ha fatto iscrivere il suo nome nel registro aperto presso la sede dell'Ambasciata ed ha inviato a Hitler un telegramma di condoglianze.

Il Presidente del Consiglio Laval si è recato personalmente all'ambasciata. In serata tutti gli ambasciatori e gli altri rappresentanti diplomatici residenti a Parigi, il presidente del Consiglio municipale, il prefetto della Senna e il prefetto di polizia si sono recati a firmare il registro all'Ambasciata.

Provvedimenti del Governo greco
per la normalità delle elezioni

Vienna, 31 notte.

Per preparare le nuove elezioni il governo greco ha incominciato con l'emettere tre leggi. La prima sostituisce i prefetti con i presidenti dei tribunali per tutto il periodo elettorale. La seconda mette la gendarmeria e la polizia per lo stesso periodo agli ordini del procuratore del Re. La terza stabilisce che il presidente della commissione elettorale debba essere un magistrato.

Da fonte ateniese si smentisce che Venizelos intenda rientrare in Grecia nei prossimi giorni.

L'elezione del generale Contreras
a Presidente del Venezuela

Caracas, 31 notte.

Il generale Lopez Contreras è stato eletto presidente della repubblica del Venezuela fino al giugno del 1938, e cioè fino alla data in cui sarebbe scaduto il mandato presidenziale del defunto generale Gomez.

I CONIUGI LINDBERG AL MOMENTO DELLO SBARCO A LIVERPOOL. (Telefoto)

Le accoglienze dei cittadini di Liverpool alla famiglia Lindberg

Londra, 31 notte.

Attesi da una folla di giornalisti e di fotografi Lindbergh, con la moglie e il figlioletto, è sbarcato stamani sul suolo inglese, a Liverpool, al molo Gladstone. Il vapore American Importer è entrato nel bacino di ormeggio all'ora dell'alta marea, e subito è stato lanciato un pontile. Gli inviati speciali erano pronti, e non solo con i taccuini per le note e con le macchine fotografiche; essi avevano pure preso la precauzione di tenere pronte a poca distanza delle auto, per inseguire quella che avrebbe preso a bordo l'aviatore ed i suoi familiari.

Senonchè uno stratagemma è stato adottato dalle autorità portuali per permettere ai Lindberg di raggiungere la loro destinazione senza essere disturbati dai rappresentanti dell'opinione pubblica inglese. Sulla banchina sono stati improvvisati con delle travi due recinti alle spalle dei giornalisti e dinanzi a essi, di modo che al momento in cui dovevano correre dietro ai Lindbergh si sono trovati prigionieri.

Il saluto della folla

La nave si era appena accostata alla banchina quando una piccola porta sul ponte si è aperta e nel vano è apparsa l'esile figura della signora Lindberg. I testimoni dichiarano che essa aveva l'aspetto preoccupato, ma che all'udire le acclamazioni cordiali di saluto della folla inglese, ha sorriso. Lentamente la signora ha infilato il pontile di sbarco; poi è salita su una grossa automobile. Essa era seguita a pochi passi dal colonnello il quale era senza soprabito e senza cappello e sorreggeva sul braccio sinistro il bambino di tre anni, vestito di bleu. Il piccolo Lindbergh guardava quella folla acclamante. In meno di un minuto, l'auto si allontanò dal molo, mentre scattavano le macchine fotografiche ed i cronisti prendevano nervose annotazioni.

L'auto ha dovuto attraversare una località affollata da circa cinquemila operai che si recavano a quell'ora al lavoro. La loro dimostrazione per gli ospiti è stata delle più cordiali e rispettose. La folla si è aperta per lasciare passare la macchina e ha salutato i Lindberg con parole affettuose: «Buon vecchio Lindy» gridavano gli operai ed assicuravano l'aviatore con le parole: «In Inghilterra starai bene». Molti, senza aprire bocca, si levavano il cappello.

Si è appreso più tardi che la famiglia si era recata in un albergo di Liverpool, nel quale un appartamento era stato riservato ad essa. Senza formalità il colonnello la signora ed il bambino sono stati condotti nell'appartamento dove l'aviatore si è immediatamente immerso nella lettura dei giornali. Il personale dell'albergo era stato colto di sorpresa, dato che le camere erano state riservate al nome del signor Gregory, il quale non è altri che il rappresentante inglese del Banco Morgan. I tentativi di mettersi in comunicazione telefonica con Lindberg, compiuti dai giornalisti, sono rimasti vani. Il telefonista dell'albergo ha risposto che il colonnello «non era disponibile» e quando è stato richiesto di dire se l'aviatore sarebbe restato nell'albergo durante la notte, egli ha risposto di non sapere nulla sui piani dell'aviatore.

Gli affari

Oggi è arrivato in Inghilterra, a bordo di un transatlantico, il cognato della signora Lindberg, Aubrey Morgan. Si ripete che i Lindberg per un certo tempo si recheranno a soggiornare nella villa del parente, a Llandaff, nel Galles. Si commentano molto le notizie secondo le quali la venuta di Lindberg non è stata dovuta soltanto al di lui desiderio di sfuggire alle minaccie dei gangsters, ma anche alla organizzazione di una compagnia aerea transoceanica. Senza confermare nè smentire la notizia, il Manchester Guardian scriveva essere inconcepibile che un uomo della tempra di Lindberg possa decidersi a rimanere inattivo in Inghilterra per lungo tempo. Il giornale aggiungeva esser vere le notizie secondo le quali la compagnia aeronautica Sikorsky costruirà in Inghilterra, a Hamble, alcuni idrovolanti giganteschi atti ad attraversare l'Atlantico. E' diffusa l'opinione che la presenza dell'aviatore in questo paese sia o per stringere i nodi della collaborazione fra la grande compagnia inglese Imperial Airways e la compagnia Pan-americana Airways, ai fini dell'aviazione aerea transoceanica, oppure per iniziare una concorrenza fra le due compagnie.

Il delitto di Chicago
Il deputato dell'Illinois ucciso era un capo di «gangsters»

New York, 31 notte.

Nuovi particolari sono emersi sull'assassinio di Albert Prignano, commesso ieri a Chicago. Era stato detto che si trattava di un delitto politico, ma appare chiaro oggi che la politica in questione è quella controllata dalle bande rivali di *gangsters*.

Prignano era un deputato della legislatura dell'Illinois, ma un deputato comandato ad occupare il suo seggio più che dalla libera scelta degli elettori, dal denaro e dalle minacce di una banda, la quale ebbe a suo tempo per capo il famigerato Al Capone. Si dice che Prignano sia stato amico dell'attuale detenuto dell'isola di Alcatraz e che fungeva da suo sostituto durante la forzata assenza del capo. Il deputato è stato ucciso da membri di una banda rivale capitanata da certo Francesco Nitti. La polizia, pur senza aver catturato gli assassini, è stata messa sulle loro tracce dall'automobile che essi hanno abbandonato, dinanzi alla casa del Prignano. Questi è stato crivellato di pallottole di rivoltella mentre rientrava nell'abitazione, insieme alla moglie ed al suo bambino. I banditi lo aspettavano allineati a lungo.

Dopo averlo ucciso, essi balzarono sulla macchina per fuggire, ma dovettero constatare che la temperatura gelida aveva raffreddato il motore. Essi si davano allora alla fuga a piedi, lasciando dietro di sè indicazioni della propria identità. Si dice che la polizia è già a conoscenza dei nomi degli assassini, ma è molto dubbio che riesca ad acciuffarli.

Gli auguri di Hitler al Papa

Berlino, 31 notte.

Pel tramite dell'Ambasciatore del Reich presso la Santa Sede, Hitler ha espresso al Santo Padre gli auguri propri e del governo tedesco. Il Pontefice per lo stesso tramite ha risposto vivamente ringraziando.

Due aviatori francesi
caduti in territorio egiziano?

Parigi, 31 notte.

Vive inquietudini si nutrono sulla sorte degli aviatori Saint Exupery e Provost partiti domenica mattina dal Bourget per tentare il volo Parigi-Saigon. I due aviatori avevano lasciato Bengasi domenica sera alle 22,30 diretti al Cairo che avrebbero dovuto sorvolare nella mattina del lunedì, ma il loro aeroplano non è stato avvistato in nessun punto del territorio egiziano. Si crede che Saint Exupery e Provost possano avere sorvolato l'Egitto durante la notte, continuando la loro rotta in direzione di Bagdad. Tuttavia le autorità egiziane hanno chiesto per radio informazioni. Il controllore generale dell'aviazione commerciale ha fatto sapere che tutte le risposte ricevute non gli hanno recato alcuna notizia degli aviatori. In particolare il posto di Sollum non ha avuto segnalazioni. Ora conviene notare che tutti gli aeroplani che penetrano nel territorio egiziano, provenienti dalla Tripolitania, devono obbligatoriamente farsi riconoscere a Sollum. Da vari punti del territorio, delle pattuglie sono state inviate alla ricerca degli aviatori che si sono forse trovati costretti ad atterrare nel deserto occidentale.

Le preoccupazioni si sono ancora accresciute in serata quando è pervenuto da Alessandria un telegramma di cui non si è ancora avuta conferma, annunciante che un aeroplano sarebbe caduto nei dintorni di Marsah Matruh. Dei due aviatori, uno sarebbe morto e l'altro ferito. Si ignora la nazionalità dell'apparecchio.

Un albero di Natale in fiamme
provoca la morte di sei persone

Keflavik (Islanda), 31 notte.

Una terribile sciagura è avvenuta in un salone della città dove era stato collocato un grandioso albero di Natale. Per cause ancora sconosciute l'albero, intorno al quale si aggiravano circa duecento persone, in gran parte ragazzi, si è incendiato provocando un vivissimo panico. Centoottanta ragazzi che erano nella sala, hanno cercato scampo ovunque, gettandosi anche dalle finestre.

Il fuoco si è sviluppato così rapidamente e con tanta violenza che in meno di mezz'ora la sala è crollata. Durante i lavori di sgombero delle macerie sono stati estratti i cadaveri di quattro ragazzi e di due donne. Altre venticinque persone sono state ricoverate all'ospedale gravemente ustionate.

Una favolosa eredità
lasciata da un polacco in Australia

Varsavia, 31 notte.

Alle competenti autorità notarili è giunto il testamento originario del conte Edoardo Strzelecki morto a Sidney, nell'Australia, senza figli, lasciando una sostanza di circa tre miliardi e mezzo di lire. Questa favolosa sostanza sarà suddivisa fra 44 eredi. La parte del leone toccherà a una giovane ventenne nipote del defunto conte: essa incasserà due miliardi di lire.

LA PITTORESCA ZONA DELLE PIRAMIDI E DELLA SFINGE DI GIZEH SOTTO LA NON DESIDERATA PROTEZIONE DEGLI AEROPLANI BRITANNICI

Lo zucchetto cardinalizio
consegnato al Nunzio Marmaggi

Varsavia, 31 notte.

Nei locali della nunziatura la guardia nobile conte Pietro Marchi corriere di gabinetto della Santa Sede ha rimesso al Nunzio pontificio neo Cardinale Marmaggi lo zucchetto cardinalizio. Alla cerimonia che è stata preceduta dalla lettura del biglietto di nomina assistevano il cardinale primate di Polonia Hlond, il cardinale Kakowski, un rappresentante del Presidente della Repubblica, vari membri del Governo, il sottosegretario per gli Affari Esteri, molti prelati e personalità del mondo politico. Un ricevimento ha fatto seguito alla cerimonia. Il quattro gennaio avrà luogo la solenne imposizione della berretta al neo cardinale.

Linee celeri mensili Italia-Giappone

Genova, 31 notte.

Il Lloyd Triestino, al fine di collegare i porti italiani a quelli dell'Estremo Oriente, è venuto nella determinazione di istituire linee celeri mensili tra i porti di Genova e Trieste (porti capolinea) con quelli giapponesi di Jokohama e di Kobe, toccando come scali intermedi principali Napoli, Massaua, Colombo, Manila, Hong Kong, Shangai. Il collegamento Mediterraneo-India esistente già mensilmente, come pure quello con i porti della Cina, viene esteso ai porti giapponesi di Kobe e Jokohama con i piroscafi *Victoria*, *Conte Rosso* e *Conte Verde*.

Il cannone «vuotapentole» non spara più a Firenze

Firenze, 31 notte.

Oggi, a mezzogiorno preciso, il cannone di Belvedere ha sparato l'ultimo colpo. Domani a mezzogiorno le sirene sostituiranno il vecchio cannone, che i fiorentini tradizionalmente chiamavano *vuotapentole* e che aveva cominciato il suo servizio circa mezzo secolo fa.

200 mila lire all'E. O. A.
dell'Istituto per l'assicurazione

Roma, 31 notte.

L'Istituto nazionale fascista per l'assicurazione contro gli infortuni del lavoro, ha messo a disposizione del Duce, per le Opere Assistenziali del Partito, la somma di lire 200 mila.

Il drammatico salvataggio
compiuto da un pompiere

Bologna, 31 notte.

Oggi nei pressi della Certosa, il pompiere Mario Bertacchi, che aveva accompagnato all'ultima dimora un parente, veniva avvertito che una giovane donna caduta nelle acque di un canale stava per affogare. Accorso prontamente e buttatosi in acqua, egli raggiungeva la disgraziata e più volte era visto con la donna scomparire sotto le acque e poi tornare a galla. Finalmente il bravo pompiere, ormai allo stremo delle forze, riusciva ad afferrarsi ad un pastrano che un fratello gli tendeva dalla riva, e così porsi in salvo con la donna. Compiva poi l'opera sua praticando alla poveretta la respirazione artificiale, dopo di che cedeva alla fatica, adagiandosi al suolo privo di sensi. Tanto il pompiere che la donna erano trasportati all'ospedale per le cure del caso.

Tragedia passionale a Palermo

Palermo, 31 notte.

Una pattuglia di carabinieri in via Roma scorgeva una carrozza ferma, mancante del vetturino, e, insospettiti, si avvicinavano e scorgevano nell'interno della vettura il cadavere di una donna e un uomo gravemente ferito, che vennero trasportati all'ospedale.

La donna, identificata per l'insegnante in lettere Carla Di Cesare, di anni 30, presentava due ferite di punta e taglio al torace. L'uomo, Riolo Antonino, di anni 30, dottore in legge, aveva ferite al torace ed è stato giudicato guaribile in dieci giorni.

Risulta trattarsi del triste epilogo di una vicenda amorosa. Pare che il Riolo sia venuto a diverbio con la Di Cesare e che l'abbia, in un impeto d'ira, colpita, restando a sua volta ferito per la violenta reazione della donna.

La morte di un valoroso aviatore

Genova, 31 notte.

E' morto questa sera nella nostra città il valoroso pilota aviatore maresciallo Giuseppe Marre, che aveva compiuto tutte le crociere di Italo Balbo, tranne l'ultima, durante i preparativi della quale aveva perduto la vista in seguito ad un incidente di volo.

L'inizio dei lavori
per la Città cinematografica

Roma, 31 notte.

Entro la prima quindicina di gennaio, sulla via Tuscolana, oltre il Quadraro, in località Roma Vecchia, saranno iniziati — come s'è annunciato — i lavori per la costruzione della Città Cinematografica, secondo i progetti recentemente approvati dal Duce.

Il nuovo complesso di stabilimenti, ideato dall'architetto Peressutti per conto della «Cines», sarà il più grande d'Europa. I teatri sorgono su di un'area di 60 ettari, affiancati su due linee; sono intercomunicanti a mezzo dei locali adibiti a spogliatoi per attori, sale di trucco, sale di segreteria, che si trovano nelle lunghe costruzioni antistanti. I teatri sono divisi in diversi gruppi, in modo che più Compagnie cinematografiche possano lavorare contemporaneamente, del tutto separate l'una dall'altra, pur potendo usufruire tutte dei servizi generali.

Al centro della Città si trovano, oltre la palazzina degli uffici, vastissimi locali per il montaggio e le sale di proiezione. Più indietro è il ristorante e infine vi è un grandioso teatro di posa, del quale potranno servirsi le Compagnie per la ripresa di scene che comportano la costruzione di grandi ambienti e di quelli che in gergo si chiamano «esterni in teatro».

Distaccate, al fine di non causare fastidi per la ripresa sonora, o turbare comunque i lavori, si trovano le officine meccaniche, la falegnameria, la centrale elettrica, i magazzini, ecc.

L'immediato inizio dei lavori di costruzione dei più che trenta edifici che costituiscono la città consentirà che entro il prossimo agosto una prima parte degli stabilimenti potrà funzionare e per il 21 aprile XV, secondo quanto disposto dal Duce, l'insieme della Città verrà inaugurato.

Un prezioso cimelio donato al Duce

Roma, 31 notte.

L'Accademico d'Italia Giuseppe Tucci, reduce dalla spedizione scientifica nel Tibet occidentale promossa dal R.A.I., ha fatto pervenire al Duce un prezioso cimelio rinvenuto a Taksila sulla frontiera afgano-indiana.

Si tratta di uno stucco proveniente da un monumento buddistico e appartenente all'arte greco-indiana, dovuto ad un artista occidentale stabilito in Asia. La romanità dei tipi effigiati nello stucco è manifesta ed è nuova prova dell'irradiazione della civiltà romana nel mondo.

La medaglia d'oro di Giovanni Randaccio

Roma, 31 notte.

Nella nobile gara di offerte di oro alla Patria, in accoglimento dell'invito rivolto dal Gruppo Medaglie d'oro, Vittorio Randaccio, anche a nome dei fratelli Ottavio, Ettore e Gianfranco, tutti alle armi, ha consegnato al presidente del Gruppo, per essere offerta alla Patria, la medaglia d'oro al valor militare conferita alla memoria di suo padre, Giovanni Randaccio, eroico maggiore della Brigata «Toscana», caduto alle fonti del Timavo nel 1917, durante l'occupazione della importante «Quota 28», strenuamente difesa.

Un milione offerto al Duce dalla Snia-Viscosa

Roma, 31 notte.

Il Consiglio di Amministrazione della Snia-Viscosa a mezzo del suo presidente, senatore Borletti, ha messo a disposizione del Duce un milione di lire. Il Duce ha molto apprezzato l'offerta, che ha destinato per metà alle O. A. di Milano, secondo il desiderio dell'offerente, e l'altra metà a premi di natalità e beneficenza.

Il Foglio d'ordini della Marina
Movimento di Ammiragli

Roma, 31 notte.

Il «Foglio d'Ordini» del Ministero della Marina reca:

Con Regio Decreto in corso, l'ammiraglio di squadra designato d'armata Burzagli è collocato a disposizione a decorrere dal 1.o gennaio 1936. Sono stati disposti inoltre i seguenti movimenti a decorrere dal 1.o gennaio '36.

L'ammiraglio di squadra designato d'armata Cantù assume la presidenza del Comitato degli ammiragli, conservando quella del Consiglio superiore di Marina; l'ammiraglio di squadra Ducci [illegible] cessa dalla carica di comandante in capo della seconda squadra, rimanendo temporaneamente a disposizione del Ministero per incarichi speciali; l'ammiraglio di squadra [illegible] cessa dalla carica di vicepresidente del Consiglio superiore di Marina ed è nominato comandante in capo della seconda squadra alzando le insegne sul Regio incrociatore «Duca d'Aosta»; l'ammiraglio di squadra De Feo ha assunto la carica di comandante in capo del dipartimento marittimo dell'alto Tirreno e della piazza marittima di La Spezia a decorrere dal 30 dicembre 1935; l'ammiraglio di divisione Riccardi è stato promosso ammiraglio di squadra con anzianità di grado dal 28 dicembre 1935.

I seguenti ufficiali ammiragli e generali sono trasferiti nella posizione di «a disposizione» a decorrere dal 1.o gennaio 1936: ammiraglio di divisione Castiglioni Ricordi, Castracane degli Antelminelli Giordano; tenente generale commissario Holgera. Il maggiore generale medico Mola è collocato a disposizione a decorrere dal 1.o gennaio 1936.

ULTIME FINANZIARIE
Il tasso di sconto ribassato in Francia

Parigi, 31 notte.

La Banca di Francia ha ribassato il suo tasso di sconto dal 6 al 5 per cento e il tasso degli anticipi su titoli dal 7 al 6 per cento e il tasso degli anticipi a trenta giorni al massimo su effetti pubblici a scadenze determinate non eccedenti due anni dal 6 al 5 per cento.

BERLINO, 31. — Fine d'anno stabilizzante; volume affari normale; chiusura ferma. Dollaro 2,48; sterlina 12,24.

Pr. Young 5,5 % 102 ½; Reichsbank 179 ½; Berliner Handelsges. 113 ¾; Deutsche Bank 84; Dresdener Bank 84; Commerz- u. Privat-Bank 84; Norddeutscher Lloyd 16 ½; A.E.G. 35 1/8; I. G. Farbenindustrie 148 ½; Gesfürel 125 ½; Bemberg 98 7/8; Zellstoff Waldhof 115 5/8; Schultheiss 176; Harpener Bergbau 109; Rheinische Braunkohlen 209 ½; Mannesmann 79 e 1/2; Klöckner - Werke 81 5/8.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

La morte del sen. Gajo

Milano, 31 notte.

Questa sera, nella sua villa di Parabiago, dopo due soli giorni di affezione polmonare, è deceduto in avanzata età il sen. gr. uff. Felice Gajo, notissimo negli ambienti industriali italiani ed anche stranieri, per i grandiosi cotonifici che egli aveva creati in un quarantennio di alacre attività. Era entrato a far parte della Camera Alta lo scorso anno. Presiedeva fra l'altro il Consiglio di amministrazione della Società editrice dei giornali *La Sera* e *L'Ambrosiano*.